

<sup>u</sup> Trapani, settembre 1962

## Documenti d'Archivio

# Il circondario di Mazara nel 1860

(Da una relazione inedita del Governatore Gaetano Del Serro)

### PREMESSA

La provincia di Trapani che ha avuto il pregio di conservare e di potenziare la sua tradizione garibaldina (di cui va orgogliosa) più di tutte le altre consorelle siciliane (e lo ha dimostrato egregiamente in occasione delle ultime manifestazioni dell'unità d'Italia) è stata anche quella che ha dato alla letteratura risorgimentale siciliana, specie recente, sia con le manifestazioni locali (Mostre di cimeli, conferenze) che con le pubblicazioni, auspice anche il Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e questa benemerita rivista (e ciò lo diciamo senza ombra di adulazione, chè non sarebbe del caso) una superba documentazione di quel periodo che fu decisivo per l'unità nazionale.

Nei numerosi volumi depositati presso l'Archivio di Stato di Palermo, che raccolgono documenti del glorioso 1860, non del tutto studiati nonostante che più di un secolo sia trascorso da quegli avvenimenti, si trovano ancora, molti documenti in-

editi che si riferiscono alla provincia trapanese e che, se studiati, apporterebbero un contributo su avvenimenti secondari, ma non del tutto trascurabili, caduti in dimenticanza.

Ci siamo assunti, benevolenti, la fatica di riesumare in parte questi documenti e pubblicarli in questa rivista che ci offre ospitalità, sicuri di apportare anche il nostro modesto contributo alla storia risorgimentale del Trapanese.

Abbiamo voluto cominciare il nostro lavoro da una relazione è stata compilata — nella sua limitatezza — che fu presentata dal Circondario di Mazara, il palermitano Gaetano Del Serro (1), in data 13 dicembre 1860, indirizzata al Segretario di Stato e della Luogotenenza (2) per l'Interno e la Pubblica Sicurezza in Palermo. In questa relazione che è importante per il tempo in cui è stata redatta e per lo stato di allora del Circondario, il Del Serro passa in rapida rassegna tutti i problemi politici ed economici del territorio di sua giurisdizione: istruzione pubblica e influenza esercitata sulla popolazione dal clero (3), condizioni politiche, sicurezza pubblica, Guardia nazionale, leva (4), condizioni finanziarie (5), liste elettorali, condizioni economiche (6), censuazione dei beni ecclesiasti-

(1) Egli era stato nominato sottintendente a metà ottobre 1860. Cfr. Sebastiano Nicastro « Dal Quarantotto al Sessanta », pp. 277-278, Trapani, A. Vento edit. 1961, ripubblicato con prefazione di Gianni di Stefano e a cura del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

(2) Fatto il plebiscito il 21 e 22 ottobre e avutasi la visita di Vittorio Emanuele in Palermo, il 1° dicembre 1860. Il Governo rivoluzionario, espresso sino a quella data dalla Prodittatura, ebbe termine in Sicilia, perchè il nuovo re nominò al governo dell'Isola persona di sua fiducia. Il primo Luogotenente del Re, come si sa, fu il Montezemolo.

(3) Ad onore del vero dobbiamo sottolineare anche noi che l'opera del clero, specie di quello minuto, fu a Mazara, come altrove, benevolo verso la rivoluzione e l'Impresa garibaldina e, oltre ai preti combattenti per la causa della libertà, molti di essi fecero parte dei Consigli civici e si resero utili, in quei momenti difficili, con la loro azione. Per Mazara, il Nicastro, op. cit., p. 262, dice: «Ma su tutto il clero agiva efficace l'influenza del vescovo, il quale secondando e spesso prevedendo i de-

sideri dei liberali impose ai parroci di «spiegare al popolo le elezioni elettorali e di predicare i vantaggi della leva e del plebiscito». A ciò, dobbiamo aggiungere, con lo stesso Nicastro, che il clero mazarese non fu avaro di funzioni religiose in propiziazione della causa italiana nei successi garibaldini.

(4) Si sa che la leva diede luogo a molte diserzioni e inconvenienti che rafforzarono il brigantaggio, da parte dei giovani siciliani che non vi erano assuefatti.

(5) Il Nicastro, op. cit., p. 274, fa notare che per fare fronte alle impellenti necessità economiche della nuova amministrazione del Comune, il primo Consiglio civico di esso dovette contrarre un mutuo di 200 onze, mentre il vescovo «concesse l'autorizzazione di servirsi delle 300 onze da lui largite per i lavori portuali, e offerse 960 ducati in mutuo senza interessi».

(6) Mentre nel Distretto di Mazara si nota, da parte della popolazione, la spontaneità del pagamento delle tasse, non così avviene per altri Distretti, come in quello di Bivona, che diede luogo a seri inconvenienti, sul quale abbiamo raccolto una documentazione inedita in proposito.

ci (7), porto di Mazara (8), stabilimento di Beneficenza cioè Ospedale e Orfanotrofo, per il quale ultimo notisi le miserrime condizioni economiche in cui era ridotto, a confronto delle laute rendite del Monastero di S. Michele che, "con poche monache possiede undici feudi ed altre non poche rendite".

Abbiamo così un panorama sintetico e completo della Mazara del 1860 che si aggiunge e completa quanto in proposito ne ha scritto il Nicastro.

RAFFAELE GRILLO

INTENDENZA DEL CIRCONDARIO DI MAZARA-N.2953

Oggetto: Quadro dello stato attuale di questo Circondario.

Al Signore - Sigr. Segretario di Stato della Luogotenenza per l'Interno e Pubblica Sicurezza.

Mazara 13 Dicembre 1860.

Signore - Istituito il nuovo Governo del Re Galantuomo in Sicilia credo mio dovere fare a Lei un succinto rapporto dello stato attuale di questo Circondario da me amministrato tanto per le sue condizioni morali che politiche ed economiche.

[Istruzione pubblica (1)] - Non mi trattengo sulla istruzione pubblica, essa è così trascurata, come in tutte le altre parti dell'Isola nostra, che se a questo si aggiunge l'immensa influenza de' preti nel popolo ed il loro gran numero può immaginarsi i non pochi pregiudizî, che vi dominano, specialmente in questo Capoluogo, che fra duecento Elettori, offre un quarto di ecclesiastici. [Condizione politica] - Purtuttavia l'odio intenso contro la cesata dominazione borbonica ha tanto prevalso in tutte le classi che si sente inclinazione ed amore pel nuovo Stato ed il nuovo Governo, non che per i suoi funzionari. [Sicurezza pubblica] - La pubblica Sicurezza poi che si è goduto e si gode in questo Circondario è altra ragione di affetto per le occorse novità, in due mesi che sono il Capo della pubblica Amministrazione non si è deplorato che un solo omicidio in campagna, è mercè la vigilanza ed energia de' funzionari si è già pervenuti a scoprire i rei, ed i rari furti che si sono verificati attribuir si possono sopra ogni altro alla trascuranza de' derubati; soprattutto è a marcarsi che le pubbliche strade sono così sicure come ne' tempi più normali, ed io non posso lamentare nemmeno il più lieve attentato a danno de' viandanti. Tanta sicurezza è in parte attribuibile alla buona indole di questi abitanti, ed in parte ancora alla sorveglianza ed energia de' funzionari, e specialmente

(7) Si noti quanto mette espressamente in evidenza il rapporto del Del Serro, cioè che un terzo dell'intero territorio mazarese era sterile e se ne traggano le conseguenze per l'economia della zona e quali benefici apportò la legge per lo scorporo dei così detti beni di *manomorta*, anche se abbia avuto il suo lato negativo.

del Comandante dei Militi Sigr. Atria, e del sotto Comandante Sigr. Amari; [Guardia nazionale] - non che alla nuova istituzione della Guardia Nazionale, quantunque non si trovi ancora fornita nè dei fucili abbisognevola nè de' cappotti di modello. Una qualunque disposizione del Governo a questo riguardo sarebbe utilissima perchè toglierebbe a molti il pretesto per non prestare il dovuto servizio, non che per le uniformità della tenuta.

[Leva] - E trattando della Milizia è a dar qualche parola della I.ma Categoria e della coscrizione di essa per la leva. In questo Circondario i lavori preliminari sono già compiuti, e non resta che ordinarsi il sorteggio, che anzi questo stesso è già effettuato in taluni Comuni, ma si è creduto non spingere e portare a compimento questo servizio per mantenerne in buone disposizioni le masse per plebiscito che già ha avuto luogo, e per attardare lo col tempo all'idea della leva di cui la maggior parte non ne conosceva l'utilità, anzi il bisogno, ma riguardava più tosto come grazia la esenzione che ha sempre costituito il maggior danno della Isola nostra.

[Condizione finanziaria] - Deplorabile è invero lo stato finanziario di questi Comuni e per la mancanza degli introiti e lo eccedenza degli esiti, mancato il dazio sulla molenda e monomata la esazione di altri dazi Comunali si è dovuto far fronte a tante spese straordinarie, e per la rivoluzione, e pel mantenimento dell'ordine, e per la istituzione della Guardia Nazionale, ed a tanti altri bisogni deve ancora occorrersi non meno urgenti per cui si desidera l'attuazione della nuova legge Comunale e Provinciale in tutte le sue parti e specialmente [Liste elettorali] - la elezione dei Consigli Comunali, per cui sono già formate le liste degli elettori in tutti i Comuni di questo Circondario, ed in molti tra essi affissati tali allistamenti, o scorso già il termine per l'affissione, non si aspetta che l'attuazione del Governo e l'indicazione dell'opera per la votazione.

[Condizione economica] - La condizione economica de' singoli può dirsi più tosto prospera e n'è prova la facilità della esazione delle imposte dello Stato, e specialmente della fondiaria, i Percettori di questo Circondario quasi tutti anzicchè debiti di cassa, hanno credito pegli eseguiti versamenti. [Effetto della legge nella censuazione dei beni etc.] - Che per la legge per la censuazione delle terre delle Mani-morte avrà il pronto e desiderato effetto lo stato di comodità attuale sarà mutato in ricchezza generale perchè si renderà proficuo un terzo di questo territorio attualmente sterile, molto più se si darà la dovuta spinta al commercio e ai lavori pubblici pe' suoi sbocchi e mezzi di comunicazione.

(8) Il porto che mette oggi Mazara alla testa dei porti pescherecci d'Italia e che costituisce la più grande ricchezza per la città operosa, era stato preso a cuore anche dalla precedente amministrazione borbonica, per cui il vescovo di Mazara, mons. Valenti, aveva elargito 300 onze per i lavori relativi di sistemazione portuale (V. sopra n. (5)).

[Porto di Mazzara] - E qui mi occorre accennare al Porto di Mazara desiderato da tanti anni, e per cui è già compiuto il piano d'arte e principia- ti i lavori a spese del Comune i di cui componen- ti non si risparmierebbero sacrifici di sorta; essa però è tal'opera che abbisogna delle riserve dello Stato o almeno di tutta la Provincia, che tutta ne verrebbe a trarre incalcolabile vantaggio perchè allora sarebbe il solo porto in tutta la costa meri- dionale dell'Isola.

[Stabilimento di Beneficenza] - Finalmente gli Stabilimenti di pubblica beneficenza sono orribil- mente amministrati, e per non dir di tutti mi li- mito a' due di questo Capo-Luogo. [Ospedale] - Ospedale ed Orfanotrofio; il primo è assolutamen- te abbandonato, de' tre antichi amministratori l'u- no è morto, l'altro non se ne vuol prendere affatto pensiero, il terzo è di cadente età e quasi cieco, e più volte si è protestato non rispondere di qua- lunque sconcio di quell'Amministrazione che è in- capace a sorvegliare, e che trovasi ridotta nelle mani del Cassiere e Contabile con nessun buon esi- to, i nuovi Amministratori nominati non vogliono accettare l'incarico per non vincolare i loro beni; da circa un mese ho scritto al Consiglio degli O- spizi perchè nominasse almeno per ora un Deputa- to sorvegliatore senza obbligo d'Ipoteca sino a

quando i nuovi Amministratori si metteranno in esercizio, intanto non ne ho avuto alcuno riscon- tro; [Orfanotrofio] - l'Orfanotrofio poi è tale Sta- bilimento che per le sue rendite incalcolabili non può offrire alle recluse che sei grani siciliani al giorno, e quando debbeno faticare per vivere, e mancando di lavoro restano digiune, mentre il vi- cino Monastero di S. Michele con poche monache possiede undici feudi ed altre non poche rendite !

Su questo riguardo interesse tutta la di Lei nota filantropia, e solerzia.

E' questo in breve il quadro dell'Amministrazio- ne generale di questo Circondario, e de' suoi più vitali bisogni, che presento a Lei per mio discari- co, e perchè il Governo ne abbia piena scienza per provvedere.

L'Intendente - f.to Gaetano Del Serro.

*Archivio di Stato di Palermo - vol. 1585. Luogote-  
nza - Interno.*

---

(1) N. B. - Abbiamo ritenuto opportuno chiudere tra parentesi quadre la divisione in paragrafi, fatta per co- modità d'ufficio, dai funzionari della apposita Sezione del- la Segreteria dell'Interno, del documento che pubbli- chiamo.

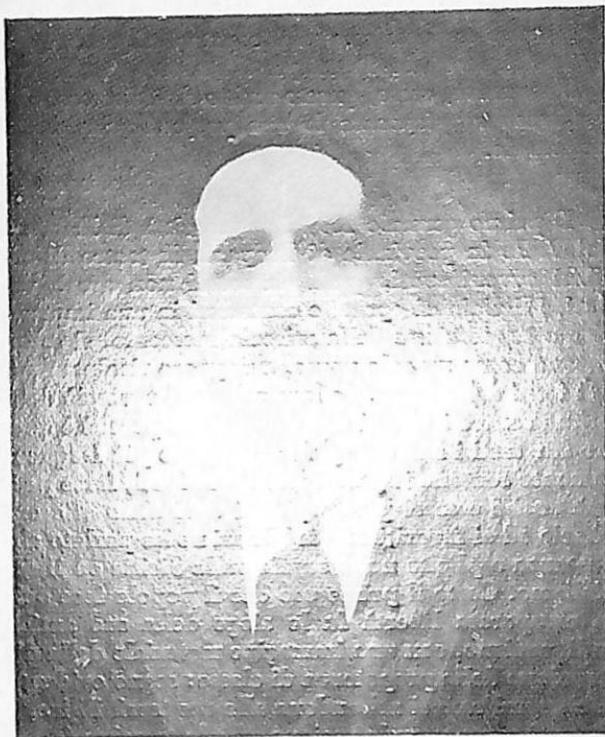
# Uno scritto poco noto di Sebastiano Nicaastro

*I moti dei Fasci del gennaio 1894, che a Mazara del Vallo, come in molti altri Comuni siciliani, avevano caratterizzato l'esplosione delle masse popolari contro il gravoso regime delle imposizioni fiscali, avvertito in misura maggiore in un periodo di grandi ristrettezze economiche, suggerirono a Sebastiano Nicaastro l'idea di dedicare uno studio alla situazione finanziaria del municipio di Mazara nel 1893, un anno prima cioè di quei moti, per individuare, attraverso un attento esame delle voci del bilancio comunale, l'impostazione « di classe » — secondo la esplicita espressione che egli stesso volle usare per l'occasione — che presiedeva alla sua compilazione.*

*Ricerare tra i dati di un bilancio comunale le premesse, le « cause », anzi, come egli le chiamava, del rovinoso movimento agitatorio del dicembre 1893-gennaio 1894, era questo, certamente, un modo che rientrava nei suoi interessi di studioso particolarmente sensibile alle suggestioni della scuola economico-giuridica, tuttavia riscattate in pagine di densa e vibrante commozione storica, come avverrà del resto, sette anni dopo, per il suo studio sulla Mazara negli anni del « decennio di preparazione », che è libro assai intelligente e, per più aspetti, vivo ancor oggi. (Il lavoro del Nicaastro è stato ora ristampato, a cura di Gianni di Stefano, dal Comitato trapanese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano).*

*Questo suo stare attento ai fatti, alle cause e alle « concause », era pur sempre un indizio di sicuro orientamento storiografico, qua e là forse un po' meccanicistico, ma che provava la sua solida fibra di storico, oltre che la sua sensibilità di sociologo e di uomo moderno; e la narrazione che di quei fatti faceva, lungi dall'essere sciolta nella minuta e fastidiosa erudizione che appesantiva le pagine di tanti suoi contemporanei, riusciva sempre a battere l'ala dell'intelligenza critica.*

*Nello scritto, Alla vigilia della rivolta, che qui si ripubblica, apparso per la prima volta nel 1906 in una miscellanea che il Nicaastro pubblicò a sue spese ed in pochi esemplari in Siracusa con il titolo « Studi di Scienze economiche e sociali », il Nicaastro opera un confronto tra il bilancio comunale del 1893 e quello di cinquant'anni prima (il 1843). Secondo le conclusioni a cui giunge l'autore, l'esame dei due bilanci riesce a definire due modi, ben diversi, di concepire l'esercizio del pubblico potere, da parte degli amministratori borbonici, da un lato, e degli esponenti della nuova borghesia cittadina, dall'altro, di quella borghesia a cui il Nicaastro, in fondo, faceva carico delle penose con-*



Sebastiano Nicaastro

*dizioni di vita dei ceti più umili. A confronto della scrupolosa amministrazione borbonica, timorosa innanzi tutto di non far precipitare il Comune in una situazione completamente deficitaria (come avverrà invece nel '93), e sollecita delle stesse esigenze dei ceti meno abbienti, sta il bilancio redatto dagli amministratori del '93, che mostra il fianco a parecchie obiezioni di scarsa oculatezza, se non proprio di sperpero a fini demagogici del pubblico denaro.*

*Il Nicaastro non vuole affrontare l'esame dei motivi che spinsero la borghesia mazaese di fine secolo, come in genere quella siciliana e meridionale, ad aprire le maglie delle « spese straordinarie », precipitando via via il Comune in un deficit gravissimo. Perché l'esame di tali motivi l'avrebbe portato certamente lontano, ad analizzare il modo in cui si saldava il potere dei gruppi privilegiati locali con la base popolare, sotto la bandiera del paternalismo e del clientelismo. Pur nei limiti di un semplice raffronto tra i due preventivi, lo scritto del Nicaastro può suggerire ancora molte idee, in un periodo della nostra vita amministrativa in*

cui pure si sono grandemente arricchiti i metodi di gestione del pubblico denaro, nell'interesse dei cittadini.

Ma al Nicastro interessava soprattutto, oltre che vedere nel bilancio del '93 « le cause del malcontento », denunciare gli inganni a cui non sanno sottrarsi gli amministratori di un Comune pur di portare acqua al proprio mulino elettorale; e questo lo diceva tredici anni dopo l'esplosione rabbiosa dei contadini e degli artigiani affiliati ai Fasci dei Lavoratori, quando una nuova crisi economica, e l'aggravarsi della « questione meridionale », conseguente allo spopolamento del Mezzogiorno per la enorme emigrazione di lavoratori all'estero, facevano temere nuovi lutti per il Paese.

Un monito, certo, questo scritto del Nicastro, che conferma ampiamente la sua profonda lealtà intellettuale.

s. co.

Il primo gennaio 1894 l'antica città di Mazzara del Vallo in provincia di Trapani, fu teatro di orribili avvenimenti, quali da secoli non aveva veduti. Migliaia di operai e contadini in una improvvisa esasperazione della miseria crescente, si sollevarono come un solo uomo, e ruppero risolutamente i freni della legge. La loro rabbia si rovesciò dapprima contro i casotti del dazio, forse perchè è questo fra tutti i balzelli quello del quale più frequentemente sentono il peso i meno abbienti, forse perchè anche esso si presta più di ogni altro alle angherie ed ai favoritismi: il Villari ne ha parlato abbastanza esplicito nello studio sulla Sicilia ed il socialismo. Certo il primo uso che il popolo fece della recuperata libertà fu lo sfogo della sua antica indignazione, con una immagine materiale della distruzione della prepotenza di classe: segno evidente che quand'esso si abbandona alle sue terribili ire, è il sentimento, non la ragione, che lo trascina (1).

L'ira non era ancora appagata: tutt'altro. La furia cieca e bestiale si scagliò contro gli uffici pubblici saccheggiando e devastando documenti, attrezzi, edifici: tutto quanto rappresentava il potere centrale, causa agli occhi dei sollevati della loro miseria, tutto fu in breve macerie fumanti. Quindi l'opera di devastazione si rovesciò sulla scuola tecnica, della quale in breve non rimase se non l'edificio, danneggiato anch'esso. Perchè? E' opportuno tacere. Certo questa scuola destinata alla istruzione delle classi inferiori, non aveva affatto un carattere democratico che le procurasse le simpatie della folla.

Non si arrestò poi l'impeto della plebe, nè fu il trascorso di un giorno. L'ordine non tornò se non lentamente e faticosamente; e anche dopo rimasero strascichi, oggi non ancora estinti, rancori ed odî insoddisfatti.

La causa di queste orribili scene di vandalismo

fu schiettamente economica: ragioni d'altra indole concorsero, ma più come occasione che causa efficiente. Che cosa ha fatto il Municipio, che cosa il potere centrale, per sopprimere la fonte del malcontento?

L'unico provvedimento è stato la modifica del sistema daziario, cioè la sostituzione di una tassa sulla minuta vendita, all'antica tassa di entrata. Però il nuovo metodo costituisce un nuovo odioso privilegio di classe perchè addebita il peso tutto sui meno abbienti. Infatti le persone che mediocrementemente agiate fanno le provviste all'ingrosso, sottraendosi così alla tassa, la quale però ricade tutta sui più miseri che vivono alla giornata.

Nient'altro, purtroppo, si è fatto; e se dopo il disastro delle vigne che costituivano forse i quattro quinti del reddito locale, altre e più terribili somme non sono avvenute, si deve all'emigrazione, che ha agito come una valvola di sicurezza.

Intanto in 12 anni le condizioni economiche del proletariato sono peggiorate in modo allarmante (2), e con ciò è cresciuto l'odio di classe. Le organizzazioni e la cooperazione non corrispondono al loro fine, di togliere la personalità alla lotta, di darle un contenuto ideale. E un anno fa, proprio il giorno in cui si commemorava la tragica fine di Umberto I, ho sentito un contadino rifiutarsi di entrare nella lega; a un patto solo, diceva, sono disposto ad entrarvi: se ci si mette tutti d'accordo per fare un altro quarantotto, e non lasciare neanche un *cappeddu*. Tale è lo stato d'animo della plebe, chè purtroppo questi tragici sentimenti sono diffusi ampiamente. Si aspira ad un altro quarantotto.

Ora il '48 non segnò qui l'avvento al potere del governo democratico. Esso non fu se non un periodo di anarchia. Ed è precisamente a questo che aspira la plebe,

. . . . un giorno solo di allegra vendetta.

Cosicchè mentre nel '48 la lotta di classe non fece sentire i suoi deplorabili effetti, alla distanza di mezzo secolo essa affaccia lo spettro spaventoso della rivoluzione sociale, minacciando mali nuovi. E poichè la plebe, non risentendo direttamente tutto il peso dei tributi dello stato, soffre invece per le gravzze municipali, mi sembra opportuno esaminare il bilancio comunale del 1843 e 1893, per vedere se non risieda in esso qualcuna delle cause del malcontento.

Il bilancio del 1843 si chiuse col pareggio sulla somma di ducati 13315, grani 38, cavalli 1 (3). Ecco la ricapitolazione:

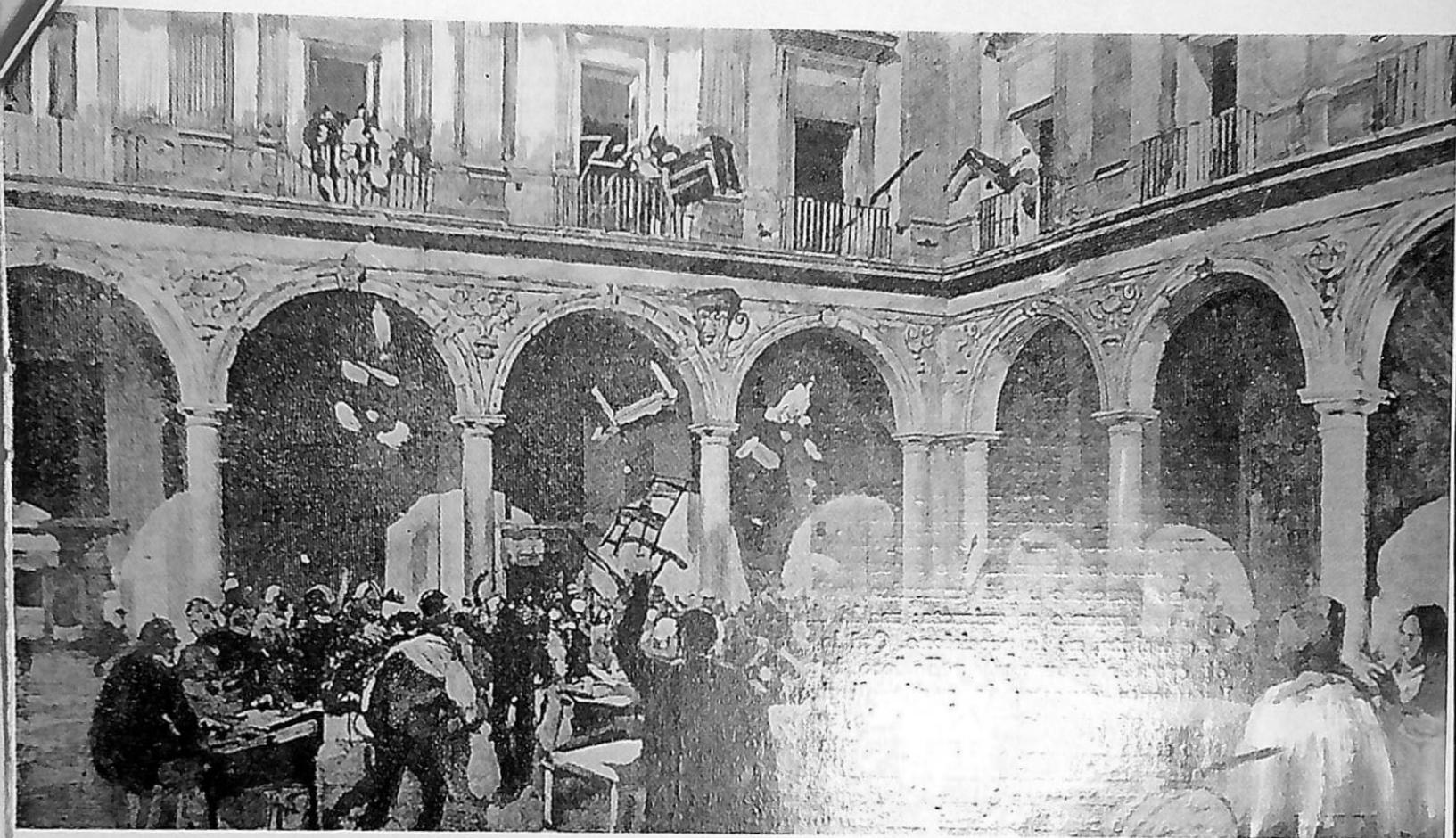
INTROITO	
Rendita	
Ordinaria . . . . .	5492,68,6
Straordinaria . . . . .	7822,69,3
Totale di tutta la Rendita	13315,38,1

(\*) I due bilanci esaminati in questo articolo si conservano nell'archivio comunale di Mazzara. Di quello del '43, che è segnato come *borro*, discorro a lungo nel primo libro del volume *Dal '48 al '60*.

(1) Su questo problema della psicologia della folla vedi S. NICASTRO, *Alessandro Manzoni storico della rivoluzione francese*, Pisa, Vannucchi, 1901, p. 10 segg.

(2) Sulle condizioni, di gran lunga peggiorate, del proletariato locale, e sulle conseguenze politiche di questo, mi trattengo appresso discorrendo dell'emigrazione.

(3) Il ducato corrispondeva a L. 4,25 di moneta nostra, 100 grana formavano un ducato, 10 cavalli un grano.



Il saccheggio e la distruzione dell'Ufficio del Registro di Mazara del Vallo, sistemato allora nel Palazzo del Collegio dove ora ha sede il Liceo Classico Statale « Gian Giacomo Adria », da un disegno di Ettore Ximenes pubblicato dall'Illustrazione Italiana del tempo. Il disegno è preso dal Cortile dove ora si aprono le aule della Scuola Media Statale.

#### ESITO

Stipendi . . . . .	1503,76,0	
Pigioni . . . . .	148,00,0	
Spese di amministraz. . . . .	134,25,0	
Spese varie . . . . .	3097,49,5	
<hr/>		
Sono le spese ordinarie . . . . .	4883,50,5	4883,50,5
Spese straordinarie . . . . .		8231,87,6
Imprevedute . . . . .		200,00,0
<hr/>		
Totale di spese . . . . .	13315,38,1	

Dai beni patrimoniali, terreni, fabbricati ed acqua corrente, il comune ritraeva 430 ducati annui circa, delle tasse un centinaio di meno; una cinquantina proveniva dalle multe di polizia, e meglio di 10000 ducati rendeva il dazio.

Questi erano i principali cespiti d'entrata cui

potevano aggiungersi 2000 ducati di crediti esigibili ed oltre 23500 di inesigibili (4).

Gli stipendi superavano il migliaio e mezzo di ducati. Il più vistoso era quello del Giudice Regio, che saliva a 360 ducati, più di quello complessivo degli impiegati di cancelleria. Gli insegnanti prendevano 54 ducati, quanto il custode del camposanto, e meno della guardia e del cappellano che ne avevano 72. I due medici riscuotevano insieme 83 ducati, i due addetti alla polizia urbana 63, gli ecclesiastici per congrue 123 (5). Buona parte dell'esito era assorbito dai servizi pubblici. Alla sanità erano destinati 120 ducati circa (6), alla giustizia più di 825 includendo le spese per il mantenimento dei prigionieri (7); 1470 se ne spendevano per brefotrofo (8).

La scuola, compreso il fitto dei locali, non arrivava a 220 ducati (9), quanto presso a poco andava

(4) V. Borro, doc. II, art. 1-15.

(5) V. Borro, doc. II, art. 16-32

(6) Art. 25, 26, 42, 51, 57.

(7) Art. 29, 31, 37, 55, 66.

(8) Art. 28, 39, 56.

(9) Art. 23, 24, 33, 48, 63.

in spese pertinenti la chiesa (10). Occorreva per il luminazione, pulizia, acqua potabile, e altri servizi minuti un 850 circa (11). Il tutto si può considerare un 3800 ducati, che non sono pochi, in un bilancio di 13300, quando si aggiungano le varie spese di amministrazione e 5700 ducati in opere pubbliche.

Nell'insieme non si possono censurare queste spese, nè per la destinazione, nè per partigianeria rispetto ai vantaggi procurati alle varie classi. Un amministratore un po' rigido avrebbe trovato a ridire forse sui 30 ducati spesi per fitto di un locale destinato ad uso di teatro (12) e sui 60 destinati alle festività religiose (13). Inoltre nelle condizioni piuttosto floride del bilancio sarebbe stato opportuno reuire un piccolo canone al 10 per cento, pel quale il comune pagava 25 ducati (14).

Nel bilancio del '93 si nota a prima vista una chiarezza ed una precisione assai minore che nell'antico. Procedendo all'esame, l'impressione sfavorevole si viene confermando e accentuando. La distribuzione generale è più armonica, più complessa, più saldamente organizzata; ma la chiarezza non è cresciuta, nè la precisione. Qui le operazioni di cassa risultano più nella loro integrità, dettagliatamente esposte: le partite di giro, che qui occupano un buon terzo del bilancio, mancano nell'antico stato discusso, che non presenta perciò un'idea adeguata del movimento di cassa. Ma per compenso in questo come è limpida l'esposizione, come si procede rapidi e sicuri nell'esame analitico!

Un altro pregio che il nuovo bilancio non ha ereditato dall'antico è la precisione nella destinazione degli assegni. Nello stato del '43 le poche parole che designano l'articolo ci spiegano esaurientemente la finalità di esso; nell'altro invece molto spesso la designazione è troppo incerta e malsicura. Certo le semplici e modeste esigenze dei nostri nonni permettevano questa precisione che oggi è minore di fronte alla varietà e complessità dei pubblici bisogni cresciuti a dismisura. Ma non credo che una precisione maggiore sia impossibile nei nostri bilanci, dove molti assegni mantengono questo carattere incerto, forse per servire poi agli storni ed alle altre irregolarità divenute abituali e generali. Infine un altro difetto formale di questo bilancio rispetto all'antico, è la mancanza della numerazione degli articoli, per cui riesce difficile rintracciarli, e più ancora indicarli per le osservazioni che ci fanno sopra la Giunta Provinciale Amministrativa e il Consiglio Comunale.

Il bilancio preventivo del Comune nel '93 si chiude col pareggio a L. 284655,29; togliendo le partite di giro che non implicano una reale alterazione nel bilancio si raggiunge sempre la rispettabile cifra di L. 225205 che rappresenta rispetto

ai 56661,20 franchi del '43, (15) un aumento di lire 168544,10, cioè il triplo circa dell'antico stato discusso. In mezzo secolo dunque la popolazione si è triplicata, il bilancio quadruplicato.

Ma ecco il riassunto del bilancio del '93, che, confrontato con l'altro, mostrerà a colpo d'occhio la differente chiarezza nella destinazione degli stanziamenti:

ENTRATA	
Entrata effettiva . . . . .	L. 216705,29
Movimento capitali . . . . .	" 6569,00
Contabilità speciale . . . . .	" 59450,00
	L. 284655,29

USCITA	
Spesa effettiva . . . . .	L. 216705,29
Movimento di capitali . . . . .	" 11210,00
Contabilità speciale . . . . .	" 59450,00
	L. 284655,29

La contabilità speciale abbraccia esclusivamente le partite di giro; nella massima parte sono proventi di fatto non destinati al municipio; non mancano però neanche qui gli stanziamenti di carattere lucrativo, come la L. 1000 destinate ai trasporti ed alloggi militari, L. 60 pel trasporto degli indigeni, ed altri. Il movimento di capitali, molto limitato, riguarda la vendita o l'acquisto di beni e diritti patrimoniali, e i proventi di crediti o la estinzione di debiti. Nell'armonica distribuzione del bilancio questo capitolo rappresenta una sproporzione formale. Gli antichi lo avrebbero collocato fra gli introiti e gli esiti straordinari senza pregiudicare la chiarezza e la precisione del bilancio, e con notevole guadagno di semplicità.

Come erano salite le entrate ad una somma quattro volte maggiore? Ecco il quesito capitale. E sarebbe un lavoro molto interessante ed utile quello di chi studiasse il progressivo ammontare dei bilanci, confrontandolo con l'aumento della popolazione e dell'attività paesana. Da qui dovrebbero prendere le mosse quanti amministratori volessero con sincerità di intendimento accingersi a restaurare le finanze locali, rintracciando i principii del disavanzo crescente.

Ma ora noi non intendiamo assumere questo grave peso, molto più che altrove avremo occasione di ragionarne con maggior precisione (16).

Le entrate straordinarie rappresentano il modesto capitale di L. 6402 derivante dalle imposte provvisorie di viabilità obbligatoria, da sussidi e da rimborsi e simili entrate. Di entrate che figuravano già nel '43 non incontriamo se non la ritenuta sullo stipendio ai maestri, e i proventi dalle contravvenzioni, che da Lire 191,50 sono salite a

(10) Art. 50, 52, 53, 54, 66.

(11) Art. 47, 48, 48 bis, 58, 59, 60, 64, 65.

(12) Art. 30.

(13) Art. 50.

(14) Art. 46.

(15) Veramente sono L. 56661,19 e 27147. Ma per brevità di calcolo ho trascurate le frazioni di centesimo, come appresso ho arrotondate le cifre.

(16) Vedi dal '48 al '60.

L. 500; l'aumento è notevole, ma non è proporzionato al crescere della popolazione. Gli ottimisti ne daranno il merito al miglioramento dei costumi; i pessimisti incolperanno la non rigida applicazione delle leggi.

Le entrate ordinarie comprendono L. 7087 di rendite patrimoniali, L. 7303 di proventi diversi e L. 99249 di tasse. Nelle rendite patrimoniali Lire 58,22 provengono dal fitto dei fabbricati municipali, mentre questi nel '43 rendevano di più 64 franchi, quantunque non fossero tutti affittati. Come mai questa differenza in meno quando noi ce ne aspetteremmo una in più, e assai più rilevante, dato l'aumento generale dei prezzi? Ecco quello che un amministratore spregiudicato e zelante dovrebbe ricercare; può darsi che egli trovi una regolare cessione fruttifera da parte del comune; ma è probabile che si venga a scoprire qualche *usurpo*, come dicevano gli antichi: il codice ordinaro lo chiama altrimenti.

Un reddito nuovo pel Comune è il fitto della sabbia adoperata nel paese e adoperata fuori per usi edilizi; essa frutta direttamente L. 500 oltre al guadagno mediato che porta questo piccolo commercio. Gli altri due articoli delle rendite patrimoniali appaiono anche nel bilancio del '43. Il primo è il fitto dell'acqua fluente che prima rendeva L. 59 presso a poco, ed ora Lire 1585,51. L'aumento vistosissimo è dovuto soprattutto alle nostre cresciute esigenze che ci fanno apparire come indispensabili tante comodità che per i nostri vecchi erano un lusso. Inoltre anche sessant'anni fa molti erano gli utenti abusivi dell'acqua potabile, come lo stesso decurionato doveva riconoscere (17).

Chiude la serie delle rendite patrimoniali il reddito dei censi e canoni, ammontanti a L. 4950 circa nel '93, a L. 1706,50 mezzo secolo prima; e ad onta dell'aumento, una ricerca sul genere di quella consigliata a proposito dei fabbricati municipali, non sarebbe infruttuosa pel comune.

Nell'insieme questa categoria delle rendite patrimoniali, che anche nel bilancio del '43 si presenta individuata, in cinquanta anni si è quasi quadruplicata come le entrate totali. Vedremo in seguito se questo aumento sia proporzionato all'aumento delle uscite corrispondenti. Ora importa notare subito un fatto che, con tutto questo aumento, i beni patrimoniali, i proventi diversi e le entrate straordinarie non arrivano a 21000 franchi. Anche trascurando la somma che gli stessi cespiti fruttavano al comune nel '43, il nostro primo pensiero, è che il centinaio e mezzo quasi di mila lire che figura in più nell'attivo del '93, deriva tutto dalle tasse. E dire che i nostri nonni allora satteggiavano sopra un ipotetico Don Pippo, che ven-

dè la sua proprietà per non lasciarsela portare via in tasse dal fisco!

\*  
\*\*

Le tasse municipali che nel '43 gravavano i contribuenti erano il dazio sulla carne e sul vino, la ritenuta sul soldo agli impiegati, che, non avendo diritto a pensione, venivano a pagare come una tassa di ricchezza mobile, e una tassa sulla minuta vendita. Tutto sommava a L. 22959,81. Nel 1843 si aggiunse il macino, e una fortissima sopratazza sui dazi, che dettero una maggior entrata di lire 21183,85 (18) e in tal modo le tasse raddoppiate quasi, dettero un gettito di L. 44190,52. Cinquanta anni dopo le tasse figuravano in bilancio per L. 199249; cioè per un peso quattro volte e mezzo maggiore. E' cresciuta proporzionalmente la potenzialità economica del paese? E' tutt'altro che probabile. E le entrate lorde? Più difficile ancora. Le entrate nette? Impossibile addirittura.

Ecco una constatazione che dovrebbe dare da pensare agli uomini di governo. Ma chi si occupa di queste cose? Questa è storia, e la storia deve limitare l'ambito della sua azione alle scuole, e... alle citazioni storiche di documenti.

Nella politica non è punto che per il presente, con le sue miserie e i suoi lutti, si deve lottare.

Ma se si vuole che il paese non sia un campo di battaglia e tante bestie feroci che si uccidono per sempre! La storia deve il suo dovere e perciò le ragioni del presente devono essere, ogni rimedio può riparare al male, ma senza estirparne le radici. E la mala politica non tenderà a rampollare nuovamente.

\*  
\*\*

Delle tasse comunali nella prima metà del secolo abbiamo discorso abbastanza. Esaminiamo ora quelle del '93, premettendo però che fra le tasse comunali del '43 figura anche l'imposta sui pesi e misure, che nel bilancio di cinquanta anni dopo non comparisce, perchè avocata allo Stato.

Fra le tasse che apparivano già nel bilancio del '43, troviamo qui il dazio, salito da L. 42630,61 a L. 131457 circa (19) la ricchezza mobile, salita da L. 151,30 a L. 1300, e la tassa di esercizio e rivendita salita da L. 1276,60 a L. 2500. Come un inasprimento di imposte preesistenti possono considerarsi anche il dazio sulla minuta vendita per lire 15000 e una piccola tassa sugli alberghi e caffè, e sulla macellazione per complessive 1200 lire.

L'allargamento di queste tasse per quanto compiuto a fini esclusivamente fiscali, pure ha carattere democratico. Infatti i dazi mentre avanti gravano esclusivamente sui generi di prima necessità,

(17) Vedi Borno doc. I. art. 4.

(18) La distribuzione di queste somme appare diversa nel bilancio. Il decurionato per occorrere alle opere del porto aveva chiesto che fosse raddoppiato il dazio sulla carne e sul vino, la quale domanda rigettata prima dal re su parere della Consulta, ebbe poi la sanzione regia per inframmettenze politiche. Avendo la Consulta fatto osservare che il comune godeva già una nuova entrata di ducati 2048, per non modificare una seconda volta le regie de-liberazioni sul dazio straordinario, questo fu lasciato intatto, e fu invece ridotto competentemente lo stanziamento ordinario del dazio sul vino.

(19) Si noti che qui si parla del solo dazio comunale.

ora colpiscono indistintamente tutta la merce immessa in città, quindi le classi benestanti pagano oltre che pel consumo generale dei generi annuari, anche per gli articoli di lusso che esse sole consumano. Così la ricchezza mobile, com'è giusto, non grava più esclusivamente sugli impiegati, e la tassa di esercizio e rivendita colpisce non i soli rivenditori annuari, ma tutti gli artigiani, esercenti, professionisti.

Lo stesso spirito democratico non ispira l'istituzione di tutte le nuove tasse. Alcune, come i diritti di segreteria e di stato civile e l'occupazione di area pubblica gravano indistintamente su tutti i cittadini. Ma l'imposta sulle vetture, insieme ai proprietari e ai signori colpisce anche i vetturini, pei quali si converte in una seconda tassa di esercizio. Quelle poi sui cani e sulle bestie da tiro, da sella e da soma, costituiscono un nuovo insopportabile aggravio per i contadini, i quali hanno bisogno di un mezzo di trasporto, dati i sistemi colonici vigenti in Sicilia. Qui gli agricoltori vivono nelle città, a distanze spesso assai rilevanti dal campo del lavoro; e d'altra parte mancano tramvie e simili mezzi di comunicazione che abbondano in altri paesi. Il somaro è dunque necessario al contadino, come, mi si passi il confronto, un arnese di lavoro. Ebbene nel '93 per il ciuchino si pagava poco meno che per un cavallo di lusso; e i terribili tumulti del 1. Gennaio '94 cominciarono precisamente al grido di abbasso la tassa sugli asini!

Questa imposta si riconnette anche ad una questione assai grave di salute pubblica. I giornalieri che posseggono un ciuco, la sera finita l'opera, tornano in città, per ritrovarsi in campagna all'alba del giorno seguente; ma quelli che non hanno un mezzo di trasporto, non vogliono, nè possono aggiungere alla fatica del lavoro quotidiano, quella non lieve di fare alla pedona due volte al giorno la strada dalla città ai campi dove debbono trovarsi dall'alba al tramonto (20). Essi preferiscono di passare la notte dove lavorano, sulla paglia, ammassati in otto o dieci dentro un magazzino. E siccome la campagna mazzarese è tutta anofelica è difficile trovare un contadino che non soffra la malaria. E ciò dimostra come la teoria astrattamente plausibile dell'interesse che ha il padrone di mantenere sani gli operai, perchè lavorino di più, nella pratica sia poco giusta, almeno nei paesi dove l'offerta della mano d'opera è abbondante.

Questa tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma ammonta a L. 24000 mentre le due sovrimposte, uniche tasse che gravano esclusivamente sugli abbienti, insieme prese non arrivano a 15500 franchi.

Nell'insieme le imposte preesistenti sono divenute tre volte e mezzo più gravi; e altre nuove se ne sono aggiunte per L. 28000 circa, delle quali 15000 e più a carico esclusivo dei proprietari. Una maggiore giustizia nella distribuzione delle tasse è dunque evidente, specie quando si tenga presente che il pesantissimo fardello delle imposte go-

vernative grava tutto sugli abbienti. Una domanda sola bisogna premettere ed è questa: se l'aumento delle imposte sui nulla-tenenti per quanto proporzionale a quello sui proprietari, sia compatibile con la potenzialità economica del proletariato. Più gravi difficoltà ci si oppongono nell'esaminare l'uscita, quantunque la nuova distribuzione delle spese in obbligatorie e facoltative faciliti lo esame assai più che l'antica. Infatti dal bilancio del '93 appare chiaro quello che ogni bisogno costi al Comune per necessità ordinaria e straordinaria, o non sia imposto dalla legge. Non bisogna però lasciarsi trarre in inganno da questa distinzione, e proprio fra le spese obbligatorie vanno cercate le irregolarità, investigando quali stanziamenti siano superiori al bisogno effettivo.

Anche a prescindere dal fatto che nel '43 un terzo dell'uscita totale era destinata ai lavori del porto mentre nel bilancio del '93 non figura alcuna grande spesa straordinaria, l'aumento dell'esito non è proporzionato all'aumento dei pubblici servizi.

Il bilancio distingue:

Spese obbligatorie ordinarie . . .	L. 163071,07
» » straordinarie . . .	» 28529,52
» facoltative . . .	» 22394,70

Gli oneri patrimoniali che nel '43 rappresentavano un passivo annuo di L. 10600 circa, mezzo secolo dopo superavano di molto i 33000 franchi. Più di 8000 lire erano assorbite dagli interessi del debito pubblico che nel '43 non importavano più di L. 107,25. L'aumento degli interessi però non è proporzionale a quello del debito comunale, perchè il tasso era nel '43 del 10 per cento, nel '93 invece del 3 per cento circa. Gli interessi erano divenuti oltre 75 volte maggiori, ma il capitale era diventato quasi 243 volte più grande, essendo salito da L. 1072 a 26000. Ecco la grande piaga dei comuni. I proventi triennali della tassa odiosa di esercizio e rivendita, sono assorbiti in un solo anno, insieme ai proventi speciali dagli alberghi e caffè, dagli interessi.

E' qui dove l'ingerenza governativa dovrebbe intervenire, nella cura di queste piaghe tanto difficili a sanare. Invece le autorità competenti non si preoccupano, nè dell'estensione di vecchi debiti, nè dell'accensione di nuovi. E i comuni hanno assunta una indifferenza proprio stupefacente in proposito, e creano nuovi debiti, senza preoccuparsi di trovare le risorse per estinguerli. Non è fede nell'avvenire, è incoscienza della continuità della funzione amministrativa. E' così che, assorbite tutte le somme destinate da parte di vari istituti di credito ai prestiti ai comuni, questi non si peritano di ricorrere alle piccole banche locali e perfino ai mutui con privati cittadini, anche con salariati comunali. In tal modo si ipotecano in parte i capitali, purtroppo tanto limitati, che la piazza ha raccolti a disposizione del commercio cittadino.

Nè d'altra parte nelle nostre piccole città tali

(20) Qui la giornata di lavoro dei contadini comincia un'ora avanti il sorgere del sole, per terminare mezz'ora dopo il tramonto, in qualunque stagione. La mercede varia da L. 1,05 a L. 1,50 pei lavori ordinari; per la mietitura si spinge sino a due franchi e mezzo.

sistemi incontrano opposizione nel controllo efficace della pubblica opinione; le inchieste governative hanno constatato che una volta insediatosi al municipio un partito riesce presto a distruggere la opposizione che non risorge se non dopo anni ed anni; specialmente per opera dei malcontenti staccati dal partito stesso che è al potere. E' così che si succedono lunghe serie di amministrazioni che vedono aumentare il disavanzo senza preoccuparsene; poi, quando questo si è fatto insostenibile, allora arriva un commissario regio che falcidia qualche spesa inutile, e impone nuove tasse per colmare in parte il deficit. Così i dilapidatori evitano di incontrare l'odiosità dei nuovi balzelli, unica punizione che possa colpirli. Non di rado all'uscita del commissario regio, tornano al potere gli antichi amministratori, che avevano imposto al comune la spesa non lieve del commissario regio, appunto per la loro inettitudine amministrativa; e il loro primo atto è la reintegrazione di quegli impiegati che il commissario regio aveva licenziati come inutili. Così i proventi delle nuove tasse vanno non per l'estinzione del deficit, ma per assicurare la clientela al partito, a spese pubbliche.

E queste non sono supposizioni ipotetiche, ma episodi reali della storia amministrativa di questo comune. Del resto guardi ognuno il comune nel quale si trova, e troverà, nove volte su dieci, gli stessi sistemi e le stesse vicende.

Fra gli oneri patrimoniali figura anche il disavanzo dell'esercizio 1892, ammontante a L. 17394,65 (21). Anche nel bilancio del '43 figura al passivo un deficit di L. 10480 circa, ma alla chiusura dell'esercizio c'erano in cassa oltre L. 9600 in contanti, e L. 874 e più erano di facile esazione nel corso del '43, cosicché il pareggio era effettivamente raggiunto, 50 anni dopo ne era perduta anche l'abitudine.

A somme molto più rilevanti ci porta l'altro articolo, dal titolo assai incerto di spese generali: esso ammonta a L. 85623,96, delle quali 66848,93 compariscono come obbligatorie ordinarie, 5633,53 come obbligatorie straordinarie, e 13141,50 come facoltative. Ragioni che ogni lettore facilmente intenderà, impediscono di analizzare dettagliatamente questa cospicua spesa, sulla quale un rigido amministratore moltissimo troverebbe da economizzare. Limitandosi ad un esame superficiale conviene pur sempre accennare che gli impiegati amministrativi al municipio percepiscono complessivamente L. 13133,52, cinque volte di più che i loro predecessori del '43; vero è che la funzione amministrativa riesce adesso assai più complicata di allora, ma certo la speditezza e precisione non è cresciuta col crescere della spesa e del numero degli impiegati. Di questo discorreremo altrove, mettendo anche in relazione l'aumento degli stipendi con l'aumento del costo della vita.

Intanto notiamo che gli impiegati gravano ancora sul bilancio per L. 3638,81 per pensioni: nel



Un particolare del saccheggio dell'Ufficio del Registro di Mazara del Vallo

'43 senza aver diritto a pensione, non percepivano tutti insieme 2600 franchi.

Una spesa che raggiunge la cifra incredibile di

(21) Nel precedente esercizio il disavanzo era di L. 8515, 94. Nè davanti il '92 il Comune incontrò una grave spesa straordinaria. Ma anche il deficit che dovrebbe essere una preoccupazione ed un rimprovero per gli autori di un bilancio è entrato nelle abitudini delle amministrazioni comunali.

L. 44.000 è quella del dazio, la quale per altro è coperta parecchie volte dal reddito netto della gabella. Tante piccole spese obbligatorie per legge figurano per parecchie e parecchie migliaia di lire, più che realmente non assorbano: i rilevanti residui probabilmente sono destinati agli storni, per le spese che non si sono volute iscrivere in bilancio, come sussidi e simili. Ed è notevole che molte di queste, chiamiamole così, riserve pseudolegali, siano stanziare fra le spese obbligatorie ordinarie, dove l'occhio del controllo si posa con minore attenzione appunto pel loro carattere di obbligatorietà. Del resto questo titolo abbraccia articoli incerti di diritto, come le spese impreviste e le assegnazioni deficienti: la legge vuole per questo due assegni distinti, ma per quanto la chiarezza e la precisione siano le principali doti di un bilancio, non sarebbe forse inopportuno di raccogliere i due articoli in uno solo, per lasciare un margine minore a queste assegnazioni fluttuanti.

Non da falcidiare, ma da sopprimere affatto c'è in questo stesso titolo nella categoria delle spese facoltative. L. 13141 se ne vanno in spese completamente inutili: il teatro, la banda e la festa di S. Vito, assorbono più di 12431 lire annue, mentre nel '43 non toccavano le 383 lire; (22) il resto va in sussidi non stabiliti dalla legge; 200 lire sono stanziare per associazioni diverse. Associazioni a che? Non alla Gazzetta o al bollettino ufficiale, che hanno un assegno speciale, non a pubblicazioni letterarie e scientifiche, perchè non ne è traccia al Municipio. E allora?

Ma converrà passar oltre, perchè non è l'analisi del bilancio del '93 che vogliamo fare, ma un confronto con quello del '43; e pel confronto abbiamo sufficienti elementi di giudizio, anche senza addentrarci in minuzie che potrebbero far supporre in chi scrive uno scopo polemico. Veniamo dunque nel campo meglio definito e perciò più corretto, delle spese di pulizia ed igiene. L'enorme aumento di questo titolo in 50 anni non ci meraviglia, dato l'incremento davvero straordinario dei pubblici servizi. Se si eccettui lo stanziamento, forse eccessivo, di L. 200 per spese di igiene e pulizia, che ha il solito difetto dell'indeterminatezza, sulle spese obbligatorie non c'è da ridere. Anche le spese facoltative, relativamente al carattere di superfluità od inutilità che sogliono avere questa classe di stanziamenti, sono meno sfacciate degli altri titoli, anche per l'esiguità degli assegni. Certo un controllore rigido desidererebbe spiegazione sui 200 franchi stabiliti per spese annuarie. Unica — e per compenso sfacciata — enormità è quella di uno stanziamento di 600 lire per accalappiamento di cani. Con tutte le 600 lire un commissario non si lascerebbe accalappiare.

Una constatazione lieta bisogna fare su questo titolo. Esso nel '43 impegnava L. 4448,90, che rispetto all'intero bilancio stanno come uno a 12,73 circa; ora L. 32817,42 del bilancio del '93 corrispondono ai 6,86 circa dell'uscita totale. Dunque questo importantissimo ramo dell'amministrazione ha guadagnato terreno, come è naturale dati

i moderni principii sui doveri civili di un'amministrazione. Un altro motivo di rallegrarsi è questo, che mentre le spese in mezzo secolo nell'insieme si sono fatte 4 volte maggiori, in questo ramo tanto importante l'aumento è stato in ragione da 1 a 7. Infine, ed è questa la constatazione triste, lo aumento è determinato non dalla creazione di nuovi servizi pubblici, come ci aspetteremmo, ma dall'aumento nelle spese di quelli di 50 anni prima. Infatti gli articoli che non figurano nel bilancio del '43 non sono quelli che riguardano il veterinario, l'ufficio sanitario di vigilanza, e lo accalappiamento dei cani, oltre a due stanziamenti quasi infiniti, e perciò probabilmente insufficienti, per spese di igiene e di pulizia e spese straordinarie.

Per la sicurezza pubblica nel '43 erano state destinate L. 3509,31, nel '93 L. 3112. La ragione della minore spesa purtroppo non è la diminuzione delle attività di questi rami dell'amministrazione, ma il passaggio allo stato delle spese nel mantenimento dei prigionieri e nel soldo di guardia, che prima assorbivano quasi tutto le somme stanziare in quest'articolo. Consola un po' il lettore del non aver ottenuto uno stanziamento per trasporto dei reclusi al manicomio, mentre prima questi se fossero venivano lasciati, non lo sguardo, se parzialmente, chiusi in carcere.

Una disillusione di gran lunga maggiore si mostra nelle opere pubbliche, cresciute da L. 25102,85 a L. 15806 circa. Vera è però affatto apparente, perchè mentre nel '93 non vi è alcuna grande spesa straordinaria, nel '43 invece oltre 21500 lire erano destinate alla costruzione della strada rotabile e del porto alla foce del Mazaro. In questo articolo anzi, per quanto anche nello stato discusso del '43 le competenti autorità trovassero non poco da ridire, il bilancio del '93 lascia troppo da desiderare, sia per lo stanziamento di somme rilevanti a fini troppo indeterminati, sia per inutili spese di lusso. Almeno le somme non indifferenti destinate alla manutenzione servissero a mantenere le strade in buone condizioni! Invece vie che erano costate centinaia di migliaia di lire si sono completamente rovinate per l'abbandono in cui sono state lasciate. Aveva ragione la Giunta provinciale amministrativa a rigettare il maggiore stanziamento per la manutenzione: l'aumento fu approvato ma la manutenzione non migliorò per l'onere cresciuto al Comune.

Un aumento straordinario, del quale dobbiamo per ogni riguardo congratularci, è quello nelle spese per la istruzione pubblica salita da L. 925,50 a L. 35227,01. Vero è che, per un malo destino che pare perseguiti la istruzione pubblica, molta, troppa roba di contrabbando passa sotto l'egida di Minerva. E' confortante il moltiplicarsi delle scuole, l'istituzione della pensione per i maestri, e il sorgere di un insegnamento superiore. Ma a che sono destinate le 100 lire di spese diverse per istruzione pubblica, quando sono esplicitamente assegnate L. 1800 per arredi, pulizia ed altro, L. 200, — non mai adoperate, — per la ginnastica, L. 1150 per carta e penne alle scuole serali e diurne, e L. 250

(22) Veramente sarebbero L. 267,90; ma ho aggiunto L. 115 destinate ad altre feste religiose.

per premi agli alunni? Infine L. 1000 sono stanziati dal comune, oltre ad altre 1000 della provincia, per la biblioteca; ebbene una biblioteca a Mazzara non è mai esistita.

Variatione di poco momento presentano i capitoli del culto e della beneficenza. Quest'ultimo lascia adito a constatazioni poco liete: lo stanziamento pei progetti è diminuito, mentre sono cresciuti gli assegni incerti, come il mantenimento degli asili al lavoro, sussidi ad opere pie, medicinali e spese mortuarie per i poveri: assegni che raggiungono la rispettabile cifra di L. 2350, senza che opportuni allegati precisino l'indicazione generica dell'articolo. E' qui che un amministratore severo dovrebbe operare con fermezza e chiarezza. Ancor oggi questa città, che conta 22 mila abitanti, non ha un solo istituto di beneficenza. Perché non raccogliere queste somme annue, che rappresentano un capitale non piccolo, in una istituzione che venga a lenire le piaghe dell'indigenza vera? E' risaputo che i sussidi comunali non arrivano al fine cui sono destinati: nove volte su dieci servono a inconfessabili fini elettorali. Sarebbe facile destinando, come primo fondo il capitale di questi anni stanziamenti, fare un appello efficace alla carità cittadina, per creare un'istituzione di carità duratura. Quando questa non riuscisse a prosperare almeno si impedirebbero questi storni immorali, rimarrebbero sempre i buoni frutti di un'agitazione fatta con intento schiettamente etico, e la carità cittadina sostituirebbe l'elemosina, la quale fomenta l'accattonaggio, che avvilisce e corrompe.

Non sono quindici giorni ora che scrivo, un tremendo fortunale travolse una barca con otto pescatori, privando in un tratto sette famiglie del loro sostegno. Undici orfani sono rimasti, destinati alla miseria corrompitrice e vergognosa; quale effetto duraturo può esercitare la pubblica carità che si è affrettata a largire l'obolo agli sventurati? Ma quanti altri orfani languiscono nella miseria, la quale o per manco di energia morale, o per reazione alle lunghe sofferenze, ne fa dei futuri nemici della società! Quanti non restano senza risorse, e la pubblica carità non arriva sino a loro, perchè non commossa da una disgrazia clamorosa! Quel che s'impone è non il sollievo momentaneo, e perciò inefficace per quanto abbondante, ma l'asilo che apra le braccia a quanti hanno ed avranno bisogno. La città che tanto ritrae dal mare, e tanto maggior profitto se ne ripromette nell'avvenire, pensi agli orfani dei marinai. Farà un'opera di educazione alla vita del mare, ond'essa tanto profitto si lusinga conseguire, e farà insieme un'opera di giustizia sociale e di sicurezza personale. Il capo d'anno del '94 è sempre vicino spettro pauroso e ammonitore. Così possa questo modesto principio essere seguito da grande successo, così possa per tutta l'Italia delinearsi un ritorno alla vita sana, vigorosa educatrice del mare.

\* \* \*

Poche parole aggiungerò per chiudere, sull'esame

dei bilanci fatti dalle competenti autorità: lo argomento meriterebbe una trattazione non meno ampia dell'esame del bilancio, ma ragioni di evidente opportunità impongono di limitarsi ad un cenno sommario. Lo stato discusso del '43 approvato dal Consiglio d'Intendenza subì opportune correzioni dalla Consulta dei reali domini al di là del faro. La quale non solo insisteva sulle irregolarità formali di ragioneria, ma metteva in rilievo la poca cura degli amministratori per l'interesse dei contribuenti (23). Nel '93 la Giunta provinciale amministrativa si limitò a deplorare gli aumenti di stanziamenti proposti, facendo delle obiezioni speciali caso per caso. Essa avrebbe dovuto invece combattere la tendenza ad accrescere gli assegni preventivi; e una volta vinto questo difetto avrebbe troncato le radici del male per sempre. Così fece nel '43 la Consulta che infatti riuscì ad evitare gli aumenti proposti; mentre la Giunta dovette chinare la testa. Inoltre la nuova tendenza nel suo insieme portava nel bilancio delle variazioni veramente impressionanti; mentre alle piccole differenze dei singoli aumenti non si faceva caso. Troviamo infatti che alla osservazione della Giunta, che respingeva un aumento di L. 400 alle 500 stanziamenti per la manutenzione dei locali municipali, il Consiglio approvò l'aumento di tale quantità di L. 1000. Ora non è questo il sintomo di una pigrizia dell'ignoranza assoluta delle amministrazioni la quale imporrebbe di cessare di ricorrere ad operazioni di debiti, come il nostro, di limitarsi alle spese strettamente necessarie? Una volta avviati su questa strada, non è da meravigliarsi se il sindaco, quando la cassa comunale è vuota, scrive al direttore dei dazii: Caro Don Vincenzo, vi prego di mandare Lire 1000 etc. etc.

\* \* \*

E il proletariato che dice di questi disastrosi sistemi amministrativi? Nello stato discusso del '43 i meno abbienti vengono spesso ricordati dalla Consulta, nella critica delle spese inutili proposte dal decurionato. Nel bilancio del '93 invece, essi non appaiono se non per giustificare una spesa di lusso; infatti il Consiglio difende un maggiore stanziamento di L. 1500 per la banda osservando che questo servizio « è il solo che possiede il paese, reclamato da tutte le classi della cittadinanza come unica distrazione, non essendoci nè teatri, nè altri luoghi di ritrovi e pubblici trattenimenti ».

A questo specioso argomento un altro ne aggiunge il Consiglio ed è questo, che la somma ora aumentata in bilancio, negli esercizi precedenti, è stata sempre impiegata a questo fine, ricavandola da uno storno. Così lo sperperio è il rimedio delle irregolarità!

Tali sono i criterii di nove su dieci comuni italiani.

SEBASTIANO NICASTRO

(23) Vedi Dal '48 al '60, libro I, parte II.

11 napoli -  
15.11.60

Mazara Monastica



## Il Monastero Normanno di S. Michele Arcangelo

Il campo della storia monastica specialmente benedettina, scrive l'Abate don Placido Lugano nell'« Italia Benedettina » (1), è stato coltivato, e con ardore, per opera di un manipolo di studiosi che facevan capo alla Rivista Storica Benedettina, monaci e laici, gli uni e gli altri persuasi che le istituzioni monastiche possono tuttora rilevare così ampia messe di ammaestramenti e per la società civile e per quella religiosa da meritare assiduità di ricerche laboriose e diligente acume di analisi ».

Se per i cenobi mazzaresi non possiamo dire che i monumenti che ci avanzano siano molti; sono però sufficienti, e ci permettono di tracciarne le grandi linee, delinearne l'indole, se non nelle particolarità più minute, almeno nelle parti generali. Non è un quadro quello che noi vogliamo fare, ma un semplice profilo.

Sin dai primi anni di questa chiesa furono fondati i monasteri muliebri di S. Michele Arcangelo e di Santa Venera o Veneranda V. & M.

Noi per ora ci occuperemo del Monastero sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, ancora esistente, situato nella vecchia contrada della Giudecca, nel cuore della città quadrata, tra la Sinagoga ed il Ghetto da una parte, l'antico Episcopio ed il piano di S. Venera dall'altra. Fino a pochi anni addietro sull'autorità del Pirro, fondata sugli storici locali dall'Adria al Fiorito, al Centorbi, si soste-



Ignoto: Ritratto del Cardinale Gian Domenico Spinola, Vescovo di Mazara dal 1636 al 1646.  
Pinacoteca della Cattedrale di Mazara

(1) Placido Lugano, Ab. O. S. B. — L'Italia Benedettina. Roma, Ferrari 1939, pag. VII. Compilazione di grande interesse storico, in quanto ci presenta, con studi monografici particolari un quadro panoramico delle fondazioni benedettine più celebri d'Italia.



Monastero di S. Michele: Il dormitorio «nuovo» eretto nel 1737 dalla Badessa D. Filippa Mollica e Burgio

neva, senza serio fondamento, che il Monastero fosse stato eretto per monache benedettine e che la data fosse quella del 1093, cioè coevo dell'erezione e fondazione del vescovado di Mazara, voluto e creato per le nuove esigenze politiche e militari della nascente contea normanna.

Il citato Pirro così ne tratta nella *Sicilia Sacra*: «Monialium Monasterium antiquissimum est Bene-

dictinum Sancti Michaelis, conditum ac ditatum multis bonis, praesertim Casali Albua Kayr cum decem villanis à Georgio Antiocheno Siciliae Amirato ex suo diplomate anno 1093, in tabulario Monasterii. (2).

Recentemente dopo la scoperta dei tre documenti greci fatta da Dom Ursmer Berlière nell'Abbazia di Maredsous e pubblicati da H. Grégoire (3)

(2) R. Pirri, *Sic. Sac. Mazariensis Eccl. ac Not. VI*, pag. 873, tom. 2°, Panormi, 1733.

a) *Additiones Josephi Centorbi & Sansonis Patritii et Civis Selinuntini U. J. D. ad JO: JA: Adriac Topographiam Inclytae Civitatis Mazariae*, pag. 13, Sic. B. 85. Biblioteca Com. Palermo: Item *Monasterium Monialium Sancti Michaelis licet construxit (!) Georgius Antiochenus Admiratus Comitis Rogerii tamen ipse comes dotavit et dedit Casale Albucair cum decem villanis et tenimentum terrarum buturri ut apparet per ejus privilegium datum Mazariae die.... et confirmatum per Regem Rogerium....*

(3) H. Grégoire: *Documents grecs de Mazara, Sicile*. (3 planches) in *Annuaire de l'Institut de philologie et Histoire Orientales pour 1932 — 1933*, pag. 79 et seq. Bruxelles, 1932.

Lynn Withe, Jr. *The Charters of St. Michael in Mazara*, estratto dalla *Revue Benedictine*, luglio 1933.  
C. A. Garufi: *Tre nuove pergamene greche del Monastero di S. Michele di Mazara*, A. S. S. nuova serie, A. LIII, Palermo 1933, pag. 219-224.

F. Napoli: *I Diplomi del Monastero di S. Michele di Mazara*. Mazara, Tipografia Grillo, 1934.  
Gioacchino Greco: Lynn Withe Jr. (Harvard University) *I Documenti del Monastero di San Michele in Mazara*; estratto da la *Revue Benedictine de Juillet*, 1933. Recensione A. S. S. O. seconda Serie, anno IX, 1933, Catania.





Ignoto: L'ultima Cena nella volta del «Coro di sotto». Nella gamma inferiore in lettere d'oro vi si legge: «Fatto sotto il governo dell'Abbadessa D.na Vincenza Gioachima Sicomo, l'anno 1789 il 30 luglio».

Mazara un Monastero di monache latine, a non molta distanza dal suo arrivo in Sicilia. (4).

Nel giugno 1145 (6653 del mondo), Ruggero II, e non il gran Conte, come comunemente si credeva, già morto sin dal 1101, conferma all'egumena Briena, una donazione del 1124, cioè del tempo in cui aveva il titolo di conte. Col secondo diploma, molto probabilmente una copia contemporanea, il conte Ruggero II, nel maggio 1126 (6634), rilascia al monastero di San Michele, fondato dall'Ammiraglio Giorgio, la descrizione del Casale Abulkair. Il terzo documento è un atto di vendita, scritto da Nicola, presbitero, notaio di Mazara, in forza del quale Stefano di Cartagine, soprannominato il Sarto, vende al suo figliolo Matteo la metà di una vigna per cento tarenì. Il documento è datato primo novembre 1129 (6638).

I tre documenti sono di grande interesse sia per quel che riguarda la fondazione del nostro mona-

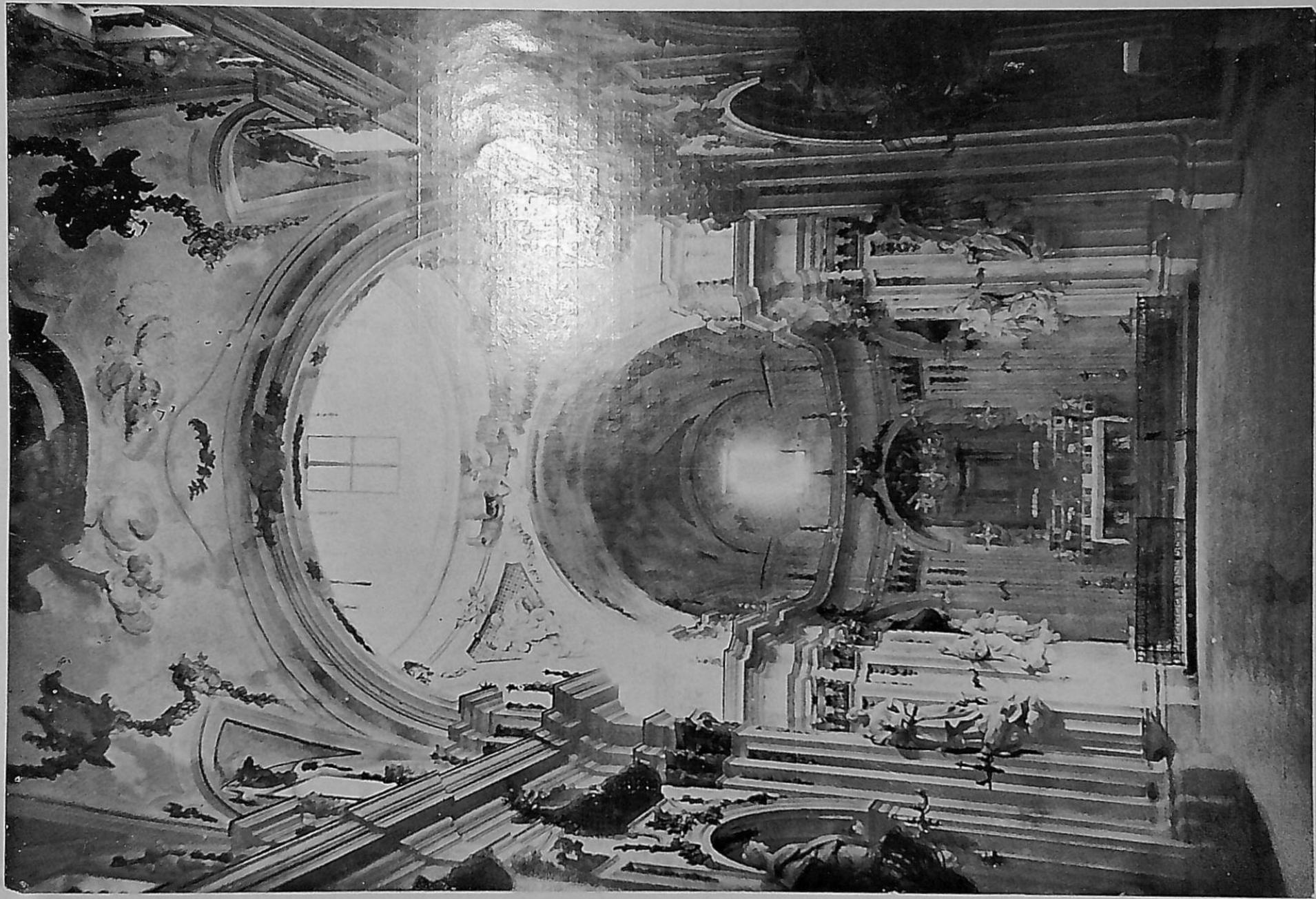
stero e le dotte discussioni alle quali parteciparono uomini d'indiscutibile fama per competenza specifica, sia per la toponomastica del territorio in quell'età lontane, che integra in parte lo studio del geografo A. H. Dufour e M. Amari, lo storico dei Musulmani di Sicilia (5).

Il Monastero di S. Michele, comunemente detto nelle vecchie carte: San Michele, e più recentemente chiamato dei Normanni, fu con Santa Maria de Crypta, San Giorgio di Triocala e San Giorgio d'Agrigento, una delle quattro fondazioni basiliane di questa plaga della Sicilia occidentale; esse chiaramente dimostrano che l'elemento cristiano-greco è in assoluta prevalenza di fronte al latino.

Quando sia avvenuto il passaggio al rito latino non è di facile documentazione, mancando, allo stato, gli elementi necessari in senso strettamente storico. Infatti molti sono gli elementi e momenti della gloriosa istituzione plurisecolare, decoro e

(4) G. Greco, o. c.

(5) Carte Comparée de la Sicile Moderne avec la Sicile au XII<sup>e</sup> siècle par H. Dufour, géographe, et M. Amari, Paris Typographie de Henri Plon. 1859. Index Topographique.



La bella navata della chiesa di San Michele Arcangelo di Mazara del Vallo

vanto della Città di Mazara, che ci rimangono penitus ignoti. Il suo preziosissimo Archivio venne vandalicamente disperso dopo la soppressione e come vile carta ceduta ai rivenduglioli della città. Ben poco o quasi nulla si salvò. L'elenco o notamento di tutti i documenti, esistente nell'archivio del monastero ed interessanti la Storia del Patrio Diritto, ordinato dal reale governo con ministeriale del 27 settembre 1853 e compilato dal detentore dei libri don Francesco Paolo Sciacca il 13 agosto 1854, ci fanno rimpiangere gli altri perduti con grave danno della storia del monastero e di quella cittadina (6). Tuttavia non pare azzardata l'ipotesi che il passaggio al rito latino sia potuto avvenire agli inizi del XIV secolo, quando il clero nella quasi totalità a Palermo, Cefalù, Lipari, Catania, Siracusa, Agrigento e Mazara appartiene al rito latino, prevalendo nella stessa Messina (7). Facciamo valide per il nostro monastero le ragioni che indussero il cardinale Annibaldi, legato del Papa per la Sicilia, a concedere la dispensa dalla recita dello ufficio in greco alle monache di S. Maria di Malfinò.

« Nella stessa maniera il rito greco si estingueva nelle altre parti della Sicilia; insensibilmente e in virtù della spinta iniziale data dai normanni a principio della loro dominazione, il processo di latinizzazione dell'isola era ormai un fatto compiuto dopo due secoli circa (8) ».

E' certo però che il monastero mazarese al 1519 era benedettino, risultando da un breve di Papa Leone X indirizzato alla diletta figlia in Cristo Suor Caterina de Guglielmo, Abbadessa del Monastero di San Michele di Mazara dell'ordine di san Benedetto..... Dato a Roma presso san Pietro sotto l'anello del Pescatore il 24 settembre 1519, l'anno VII del suo pontificato (9). Ed a proposito dei diplomi del nostro monastero dobbiamo ricordare che sono stati ritrascritti dal vecchio Rollo di Mons. Antonio Lombardo, al tempo di Mons. B. Castelli, nei primi del secolo XVIII, nel volume intitolato: Rollo, descrizione e leggi municipali della Cattedrale Chiesa di Mazara particolarmente fatto di tutte le chiese, cappelle ed altari tanto dentro, come fuori della Chiesa Cattedrale, et cel.....

Da questo volume ms. furono tratte le copie del Tardia, durante il suo soggiorno in Mazara, come Rettore del Seminario dei Chierici, nel 1766-68, quando seguì il suo illustre concittadino D. Michele Scavo, creato vescovo di Mazara. (10). I diplomi originali invece furono visti l'ultima volta nel 1828, come scrive l'ab. D. Vito Pugliese, erudito Mazarese dello scorso secolo: « A 6 maggio 1828, mar-

tedi mattina nel piccolo parlatorio di San Michele alla presenza di D. Porzia Marzo Abbadessa, e di D. Fara Renda e di D. Giovanna Centorbi, Decane, lessi i Diplomi originali in greco del Conte Rugiero per la concessione del feudo di Ramelia ossia Burturo oggi Buturro, tutti in pergamena. Vi era altro scritto greco in pergamena, tutti in una cassetina » (11).

Tali pergamene non compaiono nè nel *notamento* del 1854, nè nei verbali di soppressione del novembre 1866. Quindi è logico supporre che siano scomparsi tra il 1828 ed il 1853. Federico Münter venuto in Mazara nei primi dell'800 per vedere i diplomi, apprese solo che si trovavano nel tabulario del monastero, « ma che nessun forastiero ed anco letterato siciliano ottenne mai il permesso di vederli » (12).



Le armi conventuali del Monastero dell'Arcangelo S. Michele. Disegno di Pippo Giardina j.

(6) Archivio Storico della Curia Vescovile di Mazara.

(7) P. Sella: *Rationes Decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Sicilia, Città del Vaticano, 1944. passim.

(8) Mario Scaduto: *Il Monachesimo Basiliano nella Sicilia Medievale*. Rinascita e Decadenza. Sec. XI — XIV°. Roma 1947. Ediz. di «Storia e Letteratura». 321 e 322.

(9) Monastero di S. Michele di Mazara, Archivio esistente, carte volanti.

(10) G. B. Quinci: *Fonti e Notizie Storiche sul Seminario Vescovile di Mazara*, Palermo, Scuola Tipografica Boccone del Povero, 1937, pag. 227 et seq.

(11) Ab. Vito Pugliese, *Selin. Red.* in 2 tomi, tom II° pag. 183, MS. Biblioteca Comun. Mazara. Sez. M. S.

F. Tardia, B. C. Palermo, M. S., Qq. E. 171

(12) F. Münter, *Viaggio in Sicilia*, traduzione di F. Peranni, Tip. F. Abate, Palermo 1823, vol. I° pag. 51.

Nè migliore accoglienza ebbe il Kehr. D'altra parte, se dobbiamo credere a Giuseppe Spata, neanche il grande diplomatista siciliano il buon Canonico Rosario Gregorio, poté averli fra le mani e dovette contentarsi di osservarli di dietro le grate (13).

Dopo i diplomi normanni di sopra accennati, le prime notizie sul monastero ce le forniscono le Collettorie dell'Archivio Vaticano (14), in cui è detto: « Monasterium Sancti Michaelis de eodem loco valet unc. XVII, tar. XXII 1/2, solvit unc. III, tar. XVI 1/2 ».

Fa seguito il testamento della Signora Costanza, moglie dell'Eccellentissimo Alojsio de Aragona, in cui lascia varii legati al Monastero. Il documento si leggeva una volta agli atti del notaio mazarese Francesco Appisi, sotto la data del 24 novembre 1377, e trascritto nel 10° vol. fol. 353, dell'archivio del Monastero.

Il vicerè Ferdinando de Acugna con sue lettere del 1494, poco prima della sua morte, intervenne a favore del Monastero contro Antonio Vesco, per la restituzione del territorio di Buturro, attesa la nullità dell'enfiteusi precedentemente stipulata (15).

Mons. Giovanni Villamarino in ottemperanza alle disposizioni apostoliche impartite da Papa Giulio II°, che richiamava la Costituzione di Bonifacio VIII, « Periculoso . . . » il 9 giugno 1512 ingiunge all'abbadessa e moniali di non uscire più dal Monastero, nè di introdurre uomini dentro, procurando con ogni diligenza che si restituisse la clausura e che in caso contrario avrebbe provveduto con i mezzi a disposizione, essendo il Monastero soggetto alla sua giurisdizione per ordinaria autorità.

Notizie frammentarie e discontinue, che non ci permettono di poter fare, per quei secoli, un'esatta ricostruzione della sua storia.

Bisogna arrivare ai primi del XVI sec. per avere maggiori notizie e precisamente all'anno 1518, quando l'Abbadessa suor Caterina de Guglielmo palermitana l'8 marzo dello stesso anno prende canonico possesso del monastero e dell'ufficio abbaziale in forza di un Breve di Papa Leone X°, dell'anno 1514, col quale venne dichiarata intrusa la precedente abbadessa. L'atto fu steso presso notaro Antonino Mazarino di Mazara, trascritto nel vol XVI°, fol. 1023, del tabulario del monastero.

Il suo governo « abbadessale » durato 35 anni fu illustre per la disciplina e per le opere d'arte colle quali decorò la chiesa del monastero.

Vigilante amministratrice dei beni della Badia, nulla tralasciò perchè il patrimonio ricevuto dalle precedenti abbadesse fosse mantenuto integro e tale conservato contro tutte le possibili usurpazioni,



Domenico Gagini: S. Michele Arcangelo, 1542.

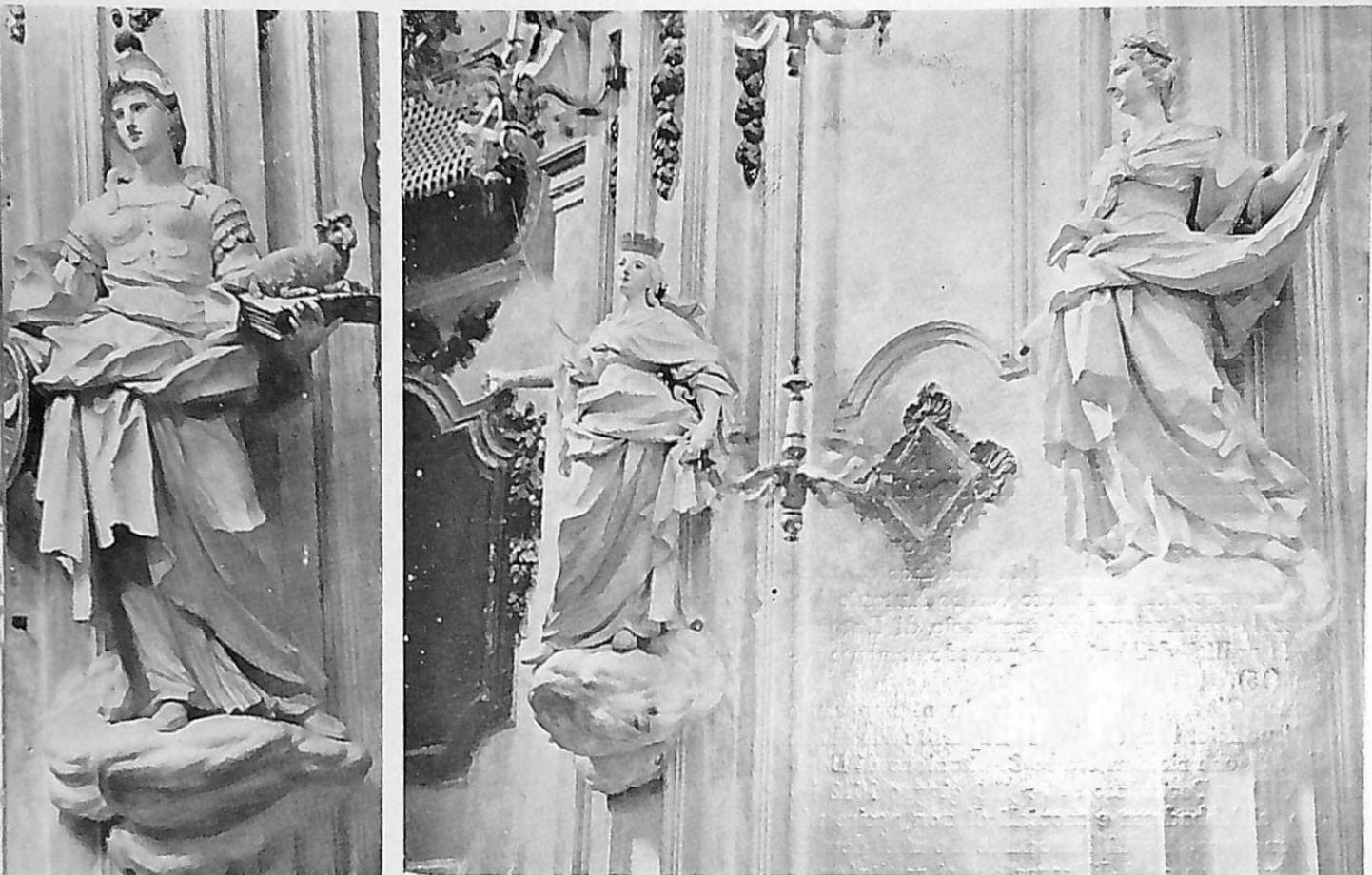
tanto frequenti in quei tempi. Durante il suo abbadessato, Giovanni Luca Barberi, illustre giure-consulto e zelante ufficiale, compiva in servizio dello

(13) Diplomi Greci inediti ricavati da alcuni m.s. della B. Com. di Palermo tradotti da Giuseppe Spata, Torino Bocca 1870 — 71. ultima serie, pag. 10.

(14) Pietro Sella, o. c. pag. 117, N° 520, Decime degli anni 1308 — 1310.

(15) Monastero di S. Michele cc. cc.

(16) Ab. V. Pugliese, o. c. pag. 205, tom. 2°



La Mansuetudine - La Costanza - La Pace  
Tre belle figure simboliche che adornano la chiesa  
del Monastero

Stato la più diligente ed elaborata informazione sulle fondazioni di regio patronato. L'abbadessa, le Decane e le Moniali, profittando dell'occasione, che si presentava propizia, si rivolsero al vicere, pregandolo di far tradurre in latino e con tutte le cautele far registrare nella cancelleria del Regno l'antico privilegio della concessione del feudo di Ramelia ossia di Buturro. Il « quoddam vetustissimum privilegium Catholici Regis Rogerii in veterrimo pergameno literis graecis conscriptum, pro parte Rev.ndae Abbatissae devoti Monasterii S. Michaelis dictae civitatis Mazariae exhibitum et reverenter praesentatum, de graeco in latinum per eruditum et notum Antonium Minturnum » fu tradotto e registrato « in registris Regiae Cancellariae dicti Regni ad futuram rei memoriam.... observa-

toriis literis roboratum pro cauthela dicti Monasterii et ceter.... Datum in Urbe felici Panormi die xviii mensis novembris viij ind.nis 1534. El Duque de Monteleone (17).

Il vecchio privilegio, in seguito riconosciuto falso, in quelle circostanze ricevette il crisma della autenticità e fu registrato nei libri del Monastero, e nella Cancelleria della Gran Corte Episcopale di Mazara.

Lo stesso privilegio, quarantaquattro anni dopo, cioè nel 1578, sarà transuntato dal notaro Baldassarre Grillo (18).

In seguito ad una vivace contesa sorta tra il crucifero del Monastero e quegli degli ordini Mendicanti della Città circa la pretesa precedenza nelle processioni, diritto che il Monastero vantava in-

(17) Questo documento è trascritto nel Rollo del Vescovo Bart. Castelli, dal quale fu tratta la copia del Tardia nel 1767 — 68, B. Com. Palermo, Qq E 171, ritenuto falso dal Lynn Withe Jr. Il falso diploma, sempre secondo Lynn Withe, sarebbe stato fabbricato tra il 1266 e il 1282, sotto Carlo d'Angiò e con molta probabilità nel 1267. Lynn Withe Jr. *The Carters of S. Michael's in Mazara*, o. c.

(18) Arch. della Curia Episc. di Mazara.

contrastato ab antiquo, la Badessa de Gugliemo avanzò ricorso alla Gran Corte Vescovile per tutelare il suo privilegio, contro le puntigliose e cavillose argomentazioni dei Superiori Regolari. Il Tribunale presieduto dal Vicario Generale del Vescovo Giovanni Villamarino e da due Assessori, dopo lungo e maturo esame, il 13 febbraio della 13<sup>a</sup> indizione dell'anno 1525, si pronunciò in favore del Monastero, *hinc inde expensis compensatis*. Nella successiva processione del Corpus Domini, l'argentea croce astile seguita dallo *stemma* di color celeste collo stemma del monastero: una grande bilancia, *precedeva tucte le altre*, con evidente soddisfazione di quelle Suore, che dall'alto delle ferree grate occhieggiavano nel Piano della Jureca (19).

Nel 1527 d'accordo con le Abbadesse dei monasteri di S. Venera e di S. Caterina, dello stesso istituto monastico, ottenne dal consiglio civico, dietro domanda presentata alla Signora D. Isabella de Cardona, tutrice di Ferdinando de Cardona, allora padrona di Mazara, la esenzione dei dazii, come la godeva il Clero (20).

Donna energica e risoluta seppe spuntarla anche contro i prepotenti, che colle usurpazioni, minacciavano i beni temporali della Badia. Aiutata in ciò da suo fratello Pietro, notaro in Palermo, ricorse al vicerè contro certo Valeriano Militello, che aveva arbitrariamente occupato la Piana di Fartaso, dipendenza del feudo di Buturro, col quale confinava a nord verso S. Ninfa. Con lettere viceregie datate a Messina il 10 ottobre 1533, il Militello fu costretto a restituire le terre, che ingiustamente deteneva (21).

Suor Caterina, venendo a Mazara da Palermo, dove aveva ammirato le opere di marmorari, di cesellatori e di pittori, nelle chiese dei monasteri e dei conventi, volle affidata l'esecuzione di alcune opere ai migliori artisti della Capitale. Nel 1524 fece costruire per la chiesa del monastero una bellissima acquasantiera dalla colonnina tortile, sormontata dalle sue armi: tre fasce accompagnate da un giglio in campo (22).

Il 16 maggio 1530 diede incarico ad Antonello



Lo stemma e la dedica dell'Abbadessa Caterina De Guglielmo sul ciborio di Antonello Gagini

Gagini di scolpire un'acquasantiera, il quale ora si vede intatto e ben conservato nell' Cappella del SS.mo Sacramento. L'acquasantiera fu una migliore sistemazione, che l'antica, e fu scienneamente eseguita dal marmoraro Jacopo de Inguardo. «*Quest'acquasantiera fu fatta il 14 Marzo che scrive — apparso il giorno 14 di maggio, così nei quattro angoli, sostenuti da canti del vano centrale del ciborio, come in v'agli ornati de' pilastri, nelle due belle laterali figure del Battista e di S. Benedetto in mezzano rilievo da' lati e nell'altra del Padre Eterno con braccia aperte nel frontispizio sovrastante. N'è v'ha dubbio che un tal lavoro, largo in tutto m. 1,45, ebbe termine due anni appresso, trovandosi colà abbadessa una palermitana suor Caterina di Guglielmo siccome tuttavia dappiè, vi si legge scritto: a destra: *Huius cenobii presule R. da D. Catherina De Guglielmo Panormitana*; a sinistra: *A partu virgineo an. M. D. XXXII* (23).*

(continua)

ALBERTO RIZZO MARINO

(19) Monast. di S. Michele, Arch. CC. CC.

(20) *ibidem*

(21) *ibidem*

(22) L'acquasantiera è murata nel Cenacolo del Monastero.

(23) Ab. G. Di Marzo: *I Gagini e la Scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo, 1883, vol. 1<sup>o</sup> pag. 392. Nel la nota si legge: «Osservai nella Badia di San Michele (in Mazara)... un bassorilievo del Gagini del 1530, scoperto non è gran tempo, e voll'io stesso leggere il contratto rogato presso notar Giacomo de Inguardo addì 16 maggio 1530, nel quale il Gagini si dice *civis panormitanus*.» Mortillaro., *Opere*, Palermo, 1844, vol. 11<sup>o</sup>, pag. 245 e seg.

E' da osservare che le generalità del notaro non sono quelle citate dal Mortillaro bensì sono: *notaro Giacomo Inguardo*, esercente in quel tempo lo ufficio di tabellionato in Mazara.

« Napoli »  
15 nov. 1960

Mazara Monastica



## Il Monastero Normanno di S. Michele Arcangelo

### III

Il 4 febbraio della terba indizione del 1590, quasi alla fine del triennio di abbadessato, soro Laurea de Brizolis o la Prizola, prima abbadessa temporanea, dopo la costituzione apostolica di papa Gregorio XIII del 1583, alla presenza di don Luciano Rosso (de Rubeis), del vicario generale don Joar-ne Majorana, del Canonico don Francesco Cremona, l'uno cappellano e l'altro confessore del Monastero, come scrutatori, e di tutta la comunità monastica, congregata, more solito, dietro « grate » « humile et pia » rinunziò al suo ufficio, consegnando nelle mani del Vescovo, suo prelado ordinario, la Regola, le chiavi ed il sigillo del Monastero, quindi « facta la resignatione nelle mane di sua signoria Multo Illustre et R.ma ed « accettata » « con profonda riverentia et humilita » fece « la colpa genibus flexis delli negligentii conforme a detta loro regula ». Il Vescovo, fatte le rituali ammonizioni « circa la detta electione de nova Abbadessa et facto recitare devotamente l'hinno Veni Creator Spiritus » si portò al comunichino, ordinando che « de una in una decte sorelle monache andassero a dar lor voce per far decta electione et calata la tela venendo la prima andato et quella per sua signoria R.ma interrogata et domandata circa detta electione et quella havendo respuso chi elegia soro Geronima la gavarretta che era se stessa in detto Abbadessato et inteso tale eccesso et ambitione domandando chi fosse stata tale monaca et havendo inteso et visto chi fu soro Geronima de Gavarretta et seguitando sua signoria Multo Illustre

et R.ma in presentia di detti scrutatori a pigliar li voce circa dicta electione et quelle accapate havendo trovate le nominate a tal ufficio non haver havuto il numero sufficiente nelle voce conforme alloro regula et percio non si potendo canonicamente far detta electione sua signoria Multo Illustre et R.ma in virtù del presente atto di suo ordine et mandato et in sua presentia lecto et pubblicato per me infrascritto mastro notario a decte sorelle monache have ordinato et comandato ordina et comanda che decta soro hieronima come ambitiosa per havere electa se stessa per questa electione di Abbadessato temporaneo si intenda et sia privata di voce attiva et passiva et ordina et comanda che dette sorelle monache di novo si mettano in oratione et pregano dal spirito santo li spirano circa detta electione da farse domani che saranno li V del presente per voce ut supra conforme a loro regula. Et tra tanto sua signoria Multo Illustre et R.ma ordina et comanda chi lo governo di detto monasterio l'habbia et lo tenga la R.ma priora di esso alla quale ogni una di decto monasterio riverisca et obedisca. Unde accio appara in futuro de mandato di decto Monsignor Multo Illustre et R.mo si ha facto et pubblicato il presente acto in decto monasterio in presentia delli prenomatis suis et cet....

Riportiamo integralmente il secondo verbale perchè ci da un'idea esatta del cerimoniale della elezione e della presa di possesso della carica abbaziale.

Il prefato Molto Illustre et R.mo Mons. Don Luciano Rosso per la gratia de Dio et della santa Sede Apostolica vescovo di Mazara, havendosi altra volta conferuto in detto monasterio di Sancto Michaeli per l'electione prefata da farse canonicamente come conviene di detta R.da Abbadessa triennale conforme al prefato moto proprio della felice memoria di Gregorio Papa xiiij<sup>o</sup> et dettosi prima la messa in detto monasterio et havendosi de novo sua signoria Molto Illustre et R.ma aproximato al predetto cancello maggiore dove erano congregate le sorelle monache per l'affetto predetto et quelle de novo per sua signoria Molto Illustre et R.ma esortate et ammonite circa la decta electione de nova Abbadessa triennale canonicamente da farsi et intesa lor pronta volontà in detta electione et de novo recitato l'hinno Veni Creator Spiritus coll'oratione seguente conforme a loro Regola et di novo conferutosi sua signoria Molto Illustre et R.ma nella detta fenestrella per dove si comunicano le dette sorelle monache esistenti nell'altro cancello vicino l'altaro maggiore et per quella con la tila intermedia calata et di novo piglato di una in una li voce conforme al sacro concilio tridentino et detta loro regula in presentia delli prefati Molto Spettabile et Molto R.ndo Abbate di Bordonaro suo vicario generale Molto R.ndo Don Joanne Majorana, canonico cappellano di detto monasterio et Don Francesco Cremona confessore di quello scrutatori eletto ut supra et havendosi per il numero della voce di dette sorelle monache statuito et terminato per detta loro Regola canonicamente nominato et eletto per loro madre Abbadessa per detto triennio conforme per detto moto proprio la R.nda Soro Prudentia la sansona. Per questo hogi il giorno pretilutato detto Molto Illustre et R.mo Mons. in presentia delli prenommati et de me Infrascritto suo mastro notario ha declarato et declara à tutte dette sorelle monache simul congregate à tal effetto detta nominatione et electione per la major parte di loro fatta di Abbatessa in persona di decta R.nda soro Prudentia la sansona et quella humilmente havendosi in decto officio et altri reso in habile et decto quello humile paroli conforme ala decta Regola et per l'ultimo humilmente acceptante sua signoria Molto Illustre et R.ma come prelato et ordinario ut supra in virtù del presenti acto have aprobat et aproba detta electioni come canonicamente facta et instituito et intituisce in detto officio di Abbadessato per tri anni conforme a detto moto proprio in persona di decta R.nda soro Prudentia la sansona con tutti et singuli honori et gravitie et altre a detto officio di Abbadessato spectanti et pertinenti, et cantato per loro il te Deum laudamus et detta Rda soro Prudentia la sansona ut supra eletta creata et instituita facendola sederi nella sedia et per dette sorelle monache quella humiliter acceptato et reventer basciatosi la mano come loro matre Abbatissa etiam per osculum pacis recitava li psalmi versi et sponsorii conforme et contente in detta loro

regula per detto Mons. Molto Illustre et R.mo foro dati et consignati a detta Rda Abbatissa la detta Regula chiavi et sigillo di detto monasterio in segno di reale attuale vacua libera et expedita possessione di detto officio di Abbatissato per detto triennio tantummodo conforme a detto moto proprio et facto per sua signoria Molto Illustre et R.ma dopo un sermone ci detti la pontificali benedictione. Unde accio appara in futuro de mandato di detto Molto Illustre et R.mo Mons. s'ha fatto lo presenti acto scripto in lo libro sera fatto per lo notamento delli creazioni delle Rde Abbatisse et altri ufficiali di detto monasterio supra scripto, et cet...

I due precitati documenti sono stati tratti dallo archivio storico della Curia episcopale, marzo 1589 - 1590: Mazara.

Nella scia di quello precedente s'inizia e continua la vita del nostro chiostro nel XVII secolo.

Don Marco La Cava sin dall'esordio del suo lungo pontificato attese con paterna benevolenza al riordinamento del monastero e consacrò le sue prudenti decisioni non solo nei sinodi celebrati nel 1609 e nel 1624, ma anche nelle visite fatte allo scopo di mantenervi alto e sentito lo spirito della Regola, che vi si professava. Nel 1616 ai 7 di luglio, costituiti una commissione di Deputati dei Monasteri di questa Città, ai quali: « apparterrà provvedere a tutti i bisogni occorrenti di detti monasteri, così spirituali come temporali, intendendo i Protettori ed altre persone, che dovranno trattare con detti monasteri, seu monache di essi. Ogni ultima domenica di mese o nel Palazzo alla presenza del Vescovo presidente, o nel tesoro della Cattedrale, dovevano rendere conto del loro operato nel mese e per quello, che avrebbero dovuto fare nel successivo. Il 5 gennaio 1618 alla presenza e col permesso di tutte le monache del monastero diede opportune disposizioni sopra il modo e la forma di vestire. Prescrisse primieramente che fosse riguardata l'uniformità delle tuniche, delle scarpe e delle calzette..... Et accio che si levi ogni querela fra le dette monache, si osservi inviolabilmente che tutte le cose siano eguali per tutte e che li Procuratori, et Protettori non ci facciano penare detti vesti, ma che si trovino sempre pronti et apparecchiati nel primo giorno di settembre d'ogni anno, et che nil comprare di dette vesti usino la debita diligentia per haverle bone in tueta perfezioni et di boni colori ».

Nesuna monaca o educanda o novizia o conversa poteva alla morte d'una monaca, prendersi alcun oggetto della stessa, senza espressa licenza et authorizzazione, sotto la pena di scomunica di lata sententia....

Per la cronaca del Monastero segnaliamo alcuni avvenimenti.

1) Nel 1603 il Monastero dovette difendere la integrità territoriale del feudo Buturro, ed a sua istanza la Gran Corte Vescovile spedì lettere di scomunica contro gli usurpatori, che, abusivamente si impossessavano di vaste tratte di terra. Tali lettere vennero ripetute dalla Sede Apostolica per garantire ogni futuro usurpo.

2) A 24 di luglio 1624, vigilia della Madonna della Porta cascò il dormitorio e la volta senza far danno a monaca veruna. A ricordo di sì segnalata gratia ed a perpetua memoria dell'avvenimento, il vicario Gen. D. Francesco D'Elia e Rossi nel ricostruito dormitorio vi collocò l'immagine prodigiosa di S. Maria di tutte le grazie o della Porta con relativa iscrizione in volgare, che ancora si legge. Quel giorno d'allora in poi fu sempre ricordato con una speciale funzione votiva.

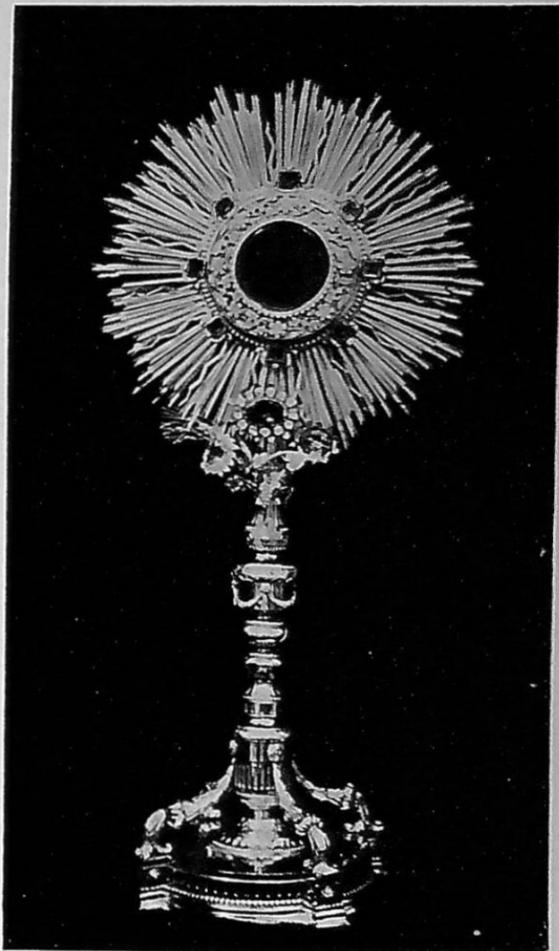
3) L'Abbadessa e le Decane a nome del Monastero nel 1629 deliberarono di fare un atto soggioratorio coll'Università di Mazara in onze sei annuali per avere l'acqua corrente d'Ambarra o Aimmara dentro il Monastero. L'acqua nuova era arrivata in città l'11 aprile 1629 della 12<sup>a</sup> ind.ne mercoledì santo.

4) Il 7 gennaio 1643 il Monastero ottenne da Papa Urbano VIII<sup>o</sup> un rescritto per potere locare una sola volta, e per un novennio, cinque suoi fondi: Buturro, Bukarii, Celso, Nivoletti, San Cataldo. Tale rescritto venne esecutoriato in Regno il 23 aprile dello stesso anno.

E' da osservare che i conventi e i monasteri, secondo afferma il Corleo, avevano nelle rispettive loro costituzioni l'obbligo di affittare per non più di 3 anni e con le forme del pubblico incanto. Quest'obbligo era conforme alle disposizioni canoniche, le quali erano state in queste parti rispettate dal Governo del tempo. D'altronde nè il rescritto pontificio si sarebbe chiesto, nè il Governo di Sicilia avrebbe accordato l'esecutoria, se la proibizione della legge canonica non avesse esistito e se il Governo non l'avesse già riconosciuta (36).

5) Finalmente il 14 giugno 1698 il Monastero ottenne di potere mettere guardie « auctoritate propria » nei suoi fondi contro i gabelloti morosi, finchè questi non avessero soddisfatto agli obblighi contrattuali. Però i due grandi avvenimenti, che riempiono questo secolo magnifico sono la totale riedificazione in altro sito della nuova chiesa ed il definitivo possesso del feudo Celso.

Alla straordinaria attività edilizia delle precedenti abbadesse, perpetue, vigili custodi della dila Pòlita, Ausilia o Autilia Lazara, Sigismonda Naxhone, Anna Ma Lavaggi, Stillantia Grassilini, Angela Costanza la Rocca, D. Michelangela Carcia, Maria Felice Compagnone, Ninfa Felice Maccagnone. La temporaneità della carica abbaziale non impedì ogni tre anni le abbadesse temporanee, che, se non hanno modo di lasciare un'impronta personale, pure si preoccupano del compimento e dell'abbellimento delle fabbriche, che divenano sempre più maestose e monumentali. Eccellono Suoro Prudisce affatto sulle direttive da seguire ed ognuna



Ostensorio d'oro del principio del XIX sec. Oreficeria Palermitana. Tesoro del Monastero.

denzia Sansone, Domitilla de Blanco, Eloquentia vuol rendersi benemerita con qualche opera.

Annesso al Monastero stette il nobile tempio sotto il titolo di San Michele Arcangelo, fatto erigere da Giorgio d'Antiochia, nella stessa area, dove l'Adria, riportato dal Centorbi, vuole che sia stato il tempio di tutti gli dei (37).

Esso fu scintillante di ori, di mosaici e di marmi pregevoli (38). Se la mania distruggitrice del delirante seicento ci avesse risparmiato questa iattura, certamente il nome dell'Antiocheno sarebbe

(36) Notamento del Reale Governo, citato documenti.

(37) G. Centorbi: La Selinunte Illustrata, Biblioteca Com. di Mazara, o.m.s.

(38) Decano Pietro Safina: La Mazara Sacra, Palermo 1900, San Michele.

stato anche legato a quest'altro gioiello dell'arte normanno-sicula. Alcuni pezzi dei policromi marmi del prezioso pavimento ed alcune tessere musive, rinvenuti qualche anno addietro, nell'antico sito, ci fanno rimpiangere il monumento irrimediabilmente perduto e per lo splendore del divino culto, e per l'arte. Forse fu l'archetipo della Martorana?...!

Le immense ricchezze provenienti dalle doti monastiche e dagli introiti dei feudi e chiuse, con un passivo di sole alcune centinaia di onze per il mantenimento del culto, della comunità, e degli impiegati, rimanevano infruttifere nella cassa a tre chiavi della doviziosa Badia, chiamata dal volgo: « San Micheli lu Superbu », per la nobiltà del casato delle monache e per le ingenti ricchezze, che possedeva. Era evidentemente una esagerazione, confermata da una lunga tradizione, secondo la quale il feudo di Buturro serviva solo per comprare gli zoccoli alle monache. Ma era pure vero che aveva in casa mezzo canonicato, quella famiglia che teneva una figliuola conversa in San Michele.

Fu allora che le moniali capitolarmente congregate dall'abbadessa Soro Ausilia Lazara, negli ultimi del 1626, dopo di essersi lungamente consultata colle Decane e col protettore e procuratore del monastero don Fabiano Xarcia, Canonico della Cattedrale di Mazara, uomo molto esperto nel maneggio degli affari, decisero d'innalzare il nuovo tempio, dato che il vecchio era insufficiente ai bisogni della crescente comunità.

Apprendiamo da alcune carte dell'Archivio storico episcopale che l'abbadessa ed il protettore, procuratorio nomine, si rivolsero al Vicario Generale in sede vacante don Francesco d'Elia e Rubeis perchè intervenga a favore del monastero per lo acquisto delle case, dove sorgerà la nuova chiesa esteriore. Ed il Vicario informato minutamente in un memoriale che riportiamo in nota, ordinò « Jhs. Cogantur isti heredes quondam Clerici Didaci gaudino vendere domos de quibus agitur ad effectum construendi Ecclesiam exteriorem dicti Monasterii Sancti Michaelis. Itaque de earum negotio, deductis oneribus forte existentibus super dictis domibus adimpleatur pia voluntas dicti testatoris. Mazarae die decima februarii x<sup>o</sup> ind.nis 1627.

Nel mese d'agosto dello stesso anno Paula Ortiz et Martio, che precedentemente era stata richiesta della vendita di un tenimento di case, site nell'area della costruenda chiesa da parte del procuratore del Monastero, ora dichiara che: « stante haver restato ognuno in Jure suo, e detti di Xarcia e Abbadessa haver recusato dette case, et rinunciato

tutte e qualsivoglia ragioni et attioni, che havessero, et potessero havere sopra la compra di dette case per qualsivoglia causa etiam privilegiantissima, unde remanendo ogni consenso dell'atto, e parola posta, et da pondersi fatta et senza pregiudizio di tutti, et singole ragioni dell'exponenti con tutto che l'havesse da aspressare, et habbianosi per espressati, et specificati et non aliter nec alio modo.... presentata hoggi che sono li 28 d'agosto decima inditione 1627 (39).

I lavori dovettero cominciare certamente verso la fine di dicembre del 1627, giacchè da una prova testimoniale giurata apprendiamo che: Magister Antonius lo Ratto de civitate Marsaliae habitatore Mazariae et in fabrica Sancti Michaelis monasterij exercen testis juratus et interrogatus afferma che manca dalla sua città da circa un mese. Con lui lavorano nella nuova costruzione mastro Bartolo Maiorana e suo figlio Petro, da Marsala. Fu compiuto dopo alquanti anni d'ininterrotto lavoro, sotto il governo episcopale dell'E.mo Cardinale di Santa Cecilia Giandomenico Spinola, nel 1637, mentre era abbadessa donna Sigismonda Nachone.

Le sue armi araldiche (40) ornano il prospetto del monumentale edificio, mentre sotto il fastigio dominano le armi dell'ordine e più sù quelle del Monastero. Fu completato nella seconda metà del XVIII<sup>o</sup> secolo.

La mancanza di documentazione di questo interessante momento storico non ci aiuta a ricostruire nel suo insieme l'opera veramente grandiosa. Infatti non conosciamo nè l'architetto, nè le maestranze nè il tempo effettivamente impiegato.

L'interno è una grandiosa basilica animata da venti simboliche statue di stucco, maggiori del naturale, belle opere d'arte di Bartolemeo Sanseverino, dagli splendori dei marmi policromi degli altari e del trionfo, dagli ori della cantoria di maestro Natale Pugliese (41), dalle pregevoli sculture, dalle molteplici decorazioni, elegantemente distribuite, dagli affreschi e dalle tele di Tommaso Sciacca, ricche di umanità. La varietà dei marmi, la gioia dei colori, l'armonia delle proporzioni, cantano nello sfarzo sontuoso dei tempi il suo inno di gloria al Patriarca dei Monaci San Benedetto, all'Archistratega delle Celesti Milizie, l'Arcangelo San Michele.

Completano la decorazione della monumentale Chiesa la statua argentea del Titolare, fusa in Roma dallo scultore Giuseppe Agricola nel 1786; ed il pavimento maiolicato, cosparso di fiori smaglianti, di rami e di figure, intrecciantisi in vaghi festoni, in una variopinta policromia di blu-violetto, di verde marino, di giallo ocra, vero tappeto per il



La monumentale cantoria o Lettorino con grandi «grade dorate», opera del Maestro Natale Pugliese, 1696 - 1702. Nella volta si vede il grande affresco «Il Trionfo di San Michele sopra Lucifero», opera del pittore mazarese Tommaso Sciacca, 1766.

(39) Archivio della Curia Episc. di Mazara, mazzi del 1626, 27, 28, 29 30, infra.

(40) Spinola, Arma: d'oro, con una fascia scaccheggiata di rosso e d'argento di tre file, sormontata da una spina di botte (spillo de' Toscani) di rosso.

Tav. LXXI, 4 — Cfr. IL BLASONE IN SICILIA di incenzo Gravina, Palermo 1871-75, pag. 354.

(41) Ab. Vito Pugliese, La Selin. Red., opera m. s., vol. II<sup>o</sup>, note marginali.



Reliquiario d'argento del XVIII sec.  
Tesoro del Monastero.

trono dell'Eterno, riempie l'anima di luce, intonandosi armoniosamente allo stile del suggestivo tempio. Qui il maiolicaro è anche pittore. I serti, i fiori, i verdi festoni di foglie di quercia, a loro modo, cantano le glorie di Dio ed esaltano l'opulenza del Monastero, che nel 1766 aveva speso per la sola decorazione la somma non indifferente di più di 10.000 scudi(42).

Pregevole reliquia, molto deteriorata dall'uso, che meriterebbe di essere conservata. La facciata barocca, opera del maestro trapanese Alberto Orlando, fatta tra il 1702 e il 1703, ornata di 7 statue, dalle linee verticali, l'ampia sferica cupola, stagliata nel cielo, incrostata di piastrelle di terracotta smaltata nel colore verde smeraldo, il campanile saldo e fiero (1771) come mistica sentinella

della casa di Dio, proiettante la sua ombra gigantesca nella silenziosa piazzetta dall'effetto di chiostro monastico, l'aerea loggetta dominano con effetto scenografico gli edifici antichi e moderni del quartiere della Giudecca e testimoniano nel tempo il ricordo della potenza e del fasto che furono. Il tempio ha la forma di una croce latina e fu consacrato il 23 gennaio 1678 da Mons. Giuseppe Cicala, vescovo di Mazara prima di essere traslato all'importante sede arcivescovile di Messina. Lo avvenimento è segnato in una marmorea lapide a sinistra di chi entra (43), mentre in una piccola pergamena del tempo vi si legge:

M. DC. LXXVIII. die 23 Januarii.

Ego D. Joseph Cigala ex Clericis Regularibus Episcopus Mazariensis, electus Archiepiscopus Messanensis Consecravi Ecclesiam, et altare hoc in honorem Sancti Michaelis Archangeli, et Reliquias Sanctorum Martyrum Gerardi, Nicòstrati, et Guidi in eo inclusi, et singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitandibus, quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi.

Don Joseph Cigala Epus Mazariensis ex Clericis Regularibus.

Il secondo avvenimento, che riempie quasi tutto un secolo, e che mostra l'indole dei tempi, è la lite per il possesso del feudo del Celso.

Il 20 dicembre della 4<sup>a</sup> ind.ne del 1605 D. Prudenzia Sansone, Abbadessa del Monastero, ricevette nella qualità la rinuncia e la cessione dei beni e diritti di Brigida Tudisco e Samaritano, moniale professa.

Assistita dalle Decane soro Francesca Prinzivalli e soro Margherita de Janguerchio e con l'intervento del Vicario Generale D. Vincenzo Mannelli e del Can. D. Giorgio di Marzo, procuratore e protettore della badia, il notaro mazarese don Giacomo de Catania stilò l'atto pubblico. Fra i beni venne incluso il feudo di « In mezo li Xhanni o Xhaneni, quod nunc vocatur dello Celso, cum aquis et aliis pertinentiis, situm et positum in Territorio, et Jurisdictione hujus praedictae Urbis secus suos confines & cet..... Rifacciamoci indietro di qualche secolo.

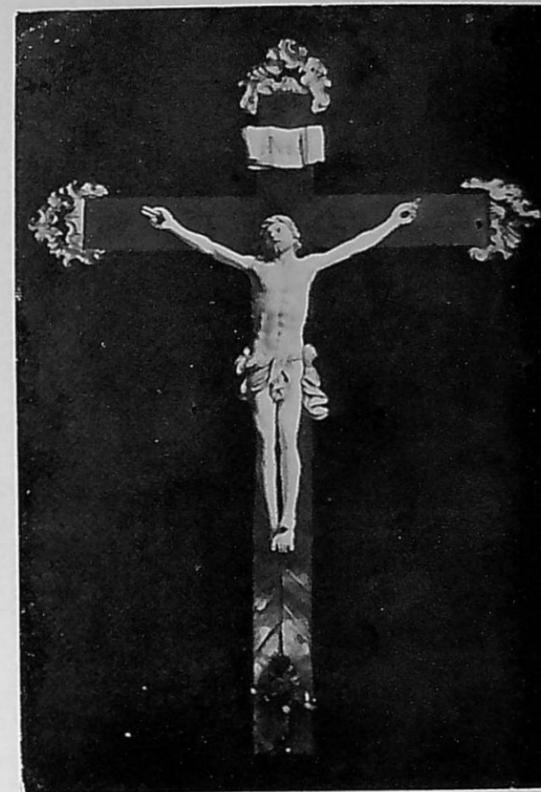
Nell'anno 1493 la venerabile soro Caterina de Blanco, abbadessa del devoto Monastero di Santa Caterina di questa Città di Mazara, col consenso ed espressa volontà di tutte le monache del Monastero, dietro precedente licenza del S. Pontefice, concesse al nobile Francesco Tudisco da Mazara, per l'utile aumento ed evidente utilità di detto Mo-

nastero ad enfiteusi e per l'infrascritto annuo censo con contratto da rinnovarsi de viginti novem annis in viginti novem annos in perpetuum per se accettante e per i suoi eredi il territorio nominato di In mezzo li Xhanei, ed ora dello Celso, con le acque, diritti e pertinenze situato e posto nel territorio e giurisdizione di Mazara, con tutti i suoi confini, per l'annuo censo di onze nove in denaro, di salme 26 di frumento, di salme 14 di orzo, di un giovenco, di un cantaro e mezzo di cacio vaccino, di una quartara e mezzo di butiro e di mezzo cantaro di cacio cavallo, ogni anno ed in perpetuo, da pagarsi e consegnarsi, le onze nove « tertiatim » et de tertio in tertium, il frumento e l'orzo nel tempo della raccolta, e quanto « ad alia predicta carnaggia » nel tempo consueto di ogni anno, secondo è stato stabilito di comune accordo tra le parti, giusta l'atto stipulato presso notaro Andrea de Pòlito, addì 25 settembre della xij indizione dell'anno 1493.

Per tale concessione enfiteutica, che esorbitava dalla comune competenza del Diocesano, come un atto di straordinaria amministrazione, le parti contraenti, come era prescritto dalle leggi canoniche del tempo, dovettero impetrare le lettere apostoliche di conferma. Giunsero favorevolmente provviste e dirette al rev.mo Don Simone di Mastrerrico, decano, e a don Antonio di Leo, mastro di scuola della Cattedrale, come giudici delegati per la circostanza, in data 30 luglio 1494, ed esecutoriate in Regno a Messina il 23 marzo 1495. I giudici delegati, osservate le necessarie precauzioni canoniche e le solennità previste e contenute in dette lettere, approvarono la superiore concessione enfiteutica e la confermarono in forza della autorità apostolica ricevuta, dichiarandola valida e ferma sotto la data del primo febbraio xij ind.ne 1495.

Allo scadere dei primi 29 anni il notaro Antonio Tudisco figlio, ed erede universale del defunto genitore Francesco, chiese ed ottenne dall'Abbadessa del Monastero di S. Caterina la conferma della precedente concessione enfiteutica pro aliis annis viginti novem in viginti novem annos per se e per i suoi eredi con quelle medesime modalità, forma, luogo e tempi di cui nel primo contratto, e ciò con la presenza, autorità e consenso del Reverendissimo Canonico ed Arcidiacono D. Giovanni Sanacori, Vicario Generale di Mons. Giovanni Villamarino, addì 5 novembre XI ind.ne 1522, agli atti di Giovanni Tesauo da Mazara. A questo, successe Giuseppe Tudisco, figlio legittimo e naturale ed alla di lui morte rimasero Giuseppe ed Angela Tudisco figli suoi legittimi e naturali. Giuseppe più giovane fu ucciso e gli successe nei beni Soro Anna Tudisco, al secolo chiamata Donna Angela, moniale nel monastero di S. Michele. Per la qual cosa il Venerabile Monastero di San Michele pro parte et nomine dictae sororis Annae, in saeculo vocatae Angela, prese possesso di detto territorio del Celso con i tutti i miglioramenti, e di tutti gli altri beni e da quel giorno e fino agli atti del 1689 fu annualmente soddisfatto ogni obbligo risultante dai contratti.

Per concludere: il giorno 8 giugno 1680 l'Abbadessa di Santa Caterina convenne davanti la G.C.E.



Crocifisso lungo cm. 45 dalla testa ai piedi; apertura delle braccia cm. 36 - Andrea Tipa (1725-1766) Cristo in avorio. Tesoro del Monastero.

di Mazara il Monastero di S. Michele ed il suo Protettore « tam super nullitate dictae concessionis emphiteuticae factae de territorio praedicto eidem quondam Francisco Tudisco quam supra devolutione dicti territorii dello Celso, illudque dicto Monasterio S. Catherinae petium fuit restituendum fore quia pervenit in posse dicti quondam Josephi illegittimi, a quo jus habuit dicta Soror Anna Tudisco monialis in dicto Monasterio S. Michaelis tum ob incapacitatem dicti Monasterii S. Michaelis in quod tamquam in manus mortuas emphiteusim praedictam Ecclesiasticam transire in posse asserabatur, et prout melius in dicta contumacia est videre, ad quam ad instantiam dicti Monasterii S. Michaelis fuerunt eius praesentata jura et exceptiones.

Tutte le buone ragioni e giuridiche e canoniche del Monastero di S. Caterina, vennero energicamente confutate dai procuratori di San Michele, che l'ebbero vinta, ma a quale prezzo!

« Tandem cum voto supplicantis Don Pauli Perremuto assessoris in causa fuit decisum ad favorem dicti Monasterii S.M., tenoris sequentis, videlicet: Jhs. Reverenda Abbatissa et protector ven.

(42) ERUDIZIONI ENCOMIATICHE ATTINENTI ALLA CITTA' DI MAZARA FATTA L'ANNO 1767 DAL SINDACO D'ESSA CITTA'. Bjb. Com. di Palermo: Qq - H - 123, nota 12.

(43) D. O. M. / VETUSTO RELICTO TEMPLUM HOC MONASTERII / SUMPTIBUS INGENS ERIGI EIUS MONIALES CURARUNT / SALUTIS ANNO M. DCXXXVII / SUB EMINENTISSIMO DE SPINOLA CARDINALE TUNC MAZARIAE EPISCOPO / INDE AB ILLUSTRISSIMO PRAESULE D. JOSEPH CIGALA / ANNO M. DCLXXVIII CONSECRATUM NUNC / VARIIS AUGUSTIUS REDDITUM ORNATIBUS SANCTISSIMO IN KRISTO PATRE INNOCENTIO PAPA XII. CAROLO 2<sup>o</sup> AB AUSTRIA REGE SERENISSIMO AC ILLUSTRISSIMI & REVERENDISSIMI DOMINI ANTISTITIS D. BARTHOLOMAEI CASTELLI PERMISSU / HOS LAPIDES D. MARIA FELIX COMPAGNONE / ABBATISSA POSTERITATIS IN MONUMENTUM PONI JUSSIT. MENSE AUGUSTI M. DCXCVII. /

lis Mon.Rii Sanctae Catharinae nominibus in petitione per eos proposita nullitatis et devolutionis non audiatur, Salvis iuribus veniendi via sua pro remediis sibi competentibus ex causa quod bona emphiteutica in manus mortuas expensis hinc inde compensatis. Mazarae die 13 Martij 4<sup>o</sup> ind.nis 1681. D. Sansone Vic. Gen.lis.

Gli strascichi di sì annosa vicenda si protrassero ancora per qualche tempo e fino al 18 aprile 1689, quando il Vicario Gen.le don Carlo Scannariato e don Gilormo Gerbino protettore del Monastero di Santa Caterina conclusero la secolare controversia assegnando al Monastero di S. Michele il pacifico possesso del feudo del Celso ed assoggettandolo a favore del Monastero di Santa Caterina a gravose condizioni. Un voluminoso incarto di parecchie centinaia di pagine, depositato presso la Biblioteca Comunale di Mazara, contiene gli atti, le allegazioni, le scritture, le memorie, in cui gli avvocati e procuratori delle parti si sbizzarrirono a cercare nuovi argomenti giuridici in pro delle tesi calorosamente sostenute. E' un esempio di lite, che, a distanza di secoli, può ancora eccitare la curiosità indagatrice dei posteri.

Le due comunità monastiche, nemine discrepante, ratificarono il nuovo contratto di concessione enfiteutica per come era stato sancito e per sempre.

« Quem quidem praesentem contractum conventionis et accordii omniaque et singula in eo contenta et expressa dittae Rev.ndae Abbatissae nomine dictorum Monasteriorum et Monialium cum interventu et consensu, ac benedictione praedictis promiserunt ad invicem habere rathum, gratum, et firmum, ac ratha, grata, et firma in omnem eventum in pace sub hypotheca et obligatione omnium, et singulorum cessionis moratoriae et beneficio restitutionis in integrum et predicta attendere. Juraverunt iterum.....

D. Michaelangela Xarcia Abbatissa devoti Monasterij S.ti Michaelis.

D. Benedicta Maria Razza Abbatissa devoti Monasterij S.ae Catharinae.

Carolus Scannariato Gubernator et Vicarius Genlis.

D. Mazarae die decimo octavo mensis aprilis duodecimae ind.nis 1689 (44).

Chiude questo secolo l'ampliamento del giardi-

no «con muro spesso di palmi tre di fabrica nella altezza di palmi 40 (metri 10 circa) ed il circuito da circa tumolo uno di terra, con diversi alberi, passerizzi di pergola, puzzu cu senia e gebbia, una cubbulina colla statua di S. Micheli Archangelo, lu fonti di marmo sotto e cannoli di stagno che gettano acqua in detto fonte sotto li piedi di Santo Michele da cui viene calcato sotto li piedi dell'inimico del genere umano col motto Draconis virus fortem non inficiet. Vi è pure appoggiato alle mura di detto giardino e vi è fabricato un altare con cappelletta sfondata, dove è dipinta l'istessa imagine di Santa Maria La Nova, quale s'avea levato dalla sua chiesa, che fu necessaria spiantarsi per avere entrato nel sito e fabrica di detto giardino con sue Porte di legno per conservazione perpetua di detta SS.ma Imagine, e per devotioe delle Religioso. (Distrutta nel 1933).

Una grande iscrizione su pietra dura ne celebrava l'avvenimento sotto il governo «abbadessale» di D. Angela Rocca nel 1687 (45).

Tra il 1696 ed il 1702 il Monastero costruisce il monumentale «lettorino» con grandi grade» per onze 216,22, «giusta il disegno quale adesso si ammira nella chiesa». E' opera del trapanese maestro Natale Pugliese, come risulta dagli atti di notaro G.B. Bargione di Mazara a 8 febbraio 1696. Il lavoro riuscì di pieno gradimento delle Moniali, che non solo complimentarono l'artista, ma ancora gli commissionarono l'antiporta e due altri gradoni, quelli dell'abside, come si legge agli atti di notaro Nicolò Rizzo a 2 luglio e successivo 2 novembre 1702 (46). Nulla invece sappiamo dell'organo e del maestro organaro. Riportiamo solamente qualche documento, che lo riguarda indirettamente.

L'abbadessa donna Maria Felice Compagnone, le decane donna Casimira Caruso e donna Felice Aurora di Gregorio, con il consenso ed i voti di tutte le moniali, capitolarmente congregate, chiesero al Vescovo Mons. D. Bartolomeo Castelli, la licenza e benedizione di potere «ricevere et havere in detto monastero e nel loro consortio alcuna giovane morigerata e virtuosa e che havesse tutti li soliti requisiti, e specialmente che fosse perita nel sapere sonare l'organo cantare messe offitij et altri essercitij spirituali per il speciale mantenimento dell'organo che tengono posto sopra il lettorino maggiore clausurato della loro chiesa, in ser-

(44) Vol. Celso m.s. della Biblioteca Comunale di Mazara, fondo Monastero di Santa Caterina V. & M. Accordium pro Venerabili Monasterio Sanctae Catharinae Urbis Mazarae Cum Venerabili Monasterio Sancti Michaelis praedictae Urbis.

(45) D. O. M. / SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO INNOCENTIO XI PONTIFICE MAXIMO. / CAROLO SECUNDO AB AUSTRIA REGE INVICTISSIMO / ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO SACRAE THEOLOGIAE DOCTORE ET MAGISTRO FRATRE DON FRANCISCO / MARIA GRAFFEO CIVI ET EPISCOPO MAZARIENSI REGIOQUE / CONSILIARIO MINORUM ORDINIS CONVENTUALIUM SANCTI FRANCISCI / ANNO DOMINI. M. DC. LXXXVII / ANGELA CONSTANTIA ROCCA HUIUS MONASTERII / ABBATISSA SUI PRAESULATUS ANNO... EREXIT. /

(46) Mastro Natale Pugliese. Da una nota nei libri del Monastero leggiamo: «I primi fratelli Pugliese che vennero da Trapani a Mazara, erano ebanisti. In San Michele fecero l'organo ed altre cose in legno placcato in oro zecchino..... Verosimilmente vennero in Mazara chiamati dallo Schifano e dagli Orlando. Vedi in proposito «Artisti Trapanesi in Mazara del Can. Dott. G.B. Quinci. Estratto dalla Rivista «La Siciliana». An. IX<sup>o</sup>, numeri 10 - 11 - 12 - 1926. Siracusa. Dall'obituario della Cattedrale rileviamo che Mastro Natale Pugliese morì in Mazara nel 1731, Reg. di quell'anno, fol. 95: Die 3<sup>o</sup> Xbris 1731. Magister Natalis Pugliese Drepani, aetatis annorum 75 circiter filius.... olim jugalium in comunione Sae Mrs. Ecc. ac animam Deo reddidit; Ejus corpus fuit sepultum in Ecclesia S.ti Josephi.

vitio sempre del culto divino et à lode e gloria di Dio Sommo Fattore e per detto effetto si contenariano riceverla senza dote ne spesa veruna d'alimenti ed altri precedendo la licenza di V.S. Ill.ma Si offri l'orfanella Antonina Minaudo da Trapani, di anni 21, perita in detta professione di sonare organi e cantare d'offitij divini» e ancora stare in tueto e per tueto applicata prima in servire Dio e dopo ammaestrare e insegnare (per quanto Dio ci permetterà) alcune delle Monache che in detti essercitij di sono e canto incliniranno e si vorranno applicare. Il vicario generale principale Canonico D. Nicolò Malvizio con suo provvedimento approvò: JHS. Stante omnium monialium consensu ac necessitate pro servitio ecclesiae et monasterij possint. Mazarae die 16 junij 1696.

La vergine Minaudo venne ricevuta in Monastero, fece l'anno di noviziato e finalmente si professò solennemente col nome di D. Serafina, l'anno successivo. Altra organista di cui troviamo tracce nell'Archivio Episcopale, è D. Maria Anna Spatafora, palermitana, la quale, nell'ottobre del 1790, venne accolta in Monastero senza la dote consueta, sul riflesso di sua perizia nel canto Gregoriano, e nel sonar l'organo... ed insegnare le religiose, e non avere in detto Monastero altre due sorelle monache (47). Dopo i lavori egregiamente compiuti all'interno della Badia e nel nobile tempio, sulle cui candide pareti erano state modellate 20 belle figure muliebri, quali allegorie delle più elette virtù, la cassa delle tre chiavi del Monastero s'era alquanto alleggerita e si pensava ormai a restaurare le finanze per eventuali opere di rifinitura, necessarie alla monumentale costruzione, vanto precipuo di quelle moniali, decoro della città e della diocesi.

Dentro le mura ben solide della ricca badia erano custodite le sostanze delle famiglie più cospicue, i depositi delle opere pie cittadine e quelli della Università. La ricchezza del Monastero e l'illimitata fiducia, che riscoteva in ogni ordine di persone, erano garanzia sufficiente. Mai s'era registrato nella storia cittadina che audacia di delinquenti fosse penetrata in quel sacro chiostro.

Vincenzo Antonio Catinella, volgarmente chiamato per la sua straordinaria agilità Sataliviti (Salta le viti), di professione muratore, «era divenuto capo di banditi, e con un numeroso seguito di compagni tenea in soggezione non solamente la capitale (Palermo), ma tutta ancora la intera isola... egli aveva la destrezza, con non più di due stilette, di montare sulle più alte muraglie, e di entrare ne' monasteri, sebbene non molestasse punto la pudicizia di quelle vergini, e solo restasse contento del denaro ch'elleno aveano (48). Avendo saputo

che un gentiluomo da lui parecchie volte inseguito aveva fatto un ricco deposito nel nostro monastero, e del luogo ove era stato situato, con alcuni compagni penetrò di notte tempo fin nelle parti più sicure, senza per nulla offendere la pudicizia delle sacre Vergini e minacciando di morte quei tali, che avessero menomamente trasgredito il suo ordine. Rubate alcune lunghe scale della cattedrale, alla mezzanotte, («tempo in cui si effettuano le irrequietà»), del 25 gennaio 1725, lunedì, in quel profondo silenzio e alla testa della canaglia s'introdusse pian piano a passi lenti, e sospettosi nel dormitorio, onde gli era forza passare per arrivare al luogo destinato del tesoro, mentre, trovavansi le buone Suore a riposare. Per quanto i ladri camminassero a passi leggeri, fu udito dalle Monache il loro colpestio... ma una di loro curiosa fattasi all'uscio della cella vide ciò, che non si credeva scorgere; colpita allora da fiero spavento prese nel suo smarrimento a gridare: Uomini, Uomini, Sorelle, abbiamo dentro il Monastero Uomini: ed i Predatori a vedersi scoperti: Non dubitate, risposero, Signore, qui ci ha mandati il Signor Vicario Generale per fare certa diligenza. «Le Monache», facendosi forti insieme, se ne corsero in su la Loggia, e di colà levarono grandi schiamazzi, gridando: Soccorso! Soccorso! aiuto! dentro abbiamo ladri, Saltaleviti è dentro! Agli schiamazzi, alle voci, alle grida, e al suono del Campanello, il Seminario delle Orfanelle (l'orfanotrofio S. Agnese), il Monastero di S. Caterina, e quello pure di Santa Venera, l'uno contiguo, e gli altri poco distanti dall'assalite Religiose, si destarono, e sollecitamente suonarono a martello lor Campane.

Il Vescovo, all'udire del popolo, che s'era levato a rumore, prestamente senza perder tempo a convocar Persone armate, così come ritrovavasi mal vestito colle pantufole, e con semplice abito prese il suo ferraiolo corto e cappello, e al Monastero si portò ad esporre la vita per le Pecorelle. Lo raggiunsero il Vicario Generale con quella poca famiglia, che poté seguirlo, e Gente, che per via gli si era unita. Accorse ancora al Chiostro con Persone armate il Signore del deposito; venne altresì armato il Braccio Ecclesiastico, e laicale, e vi concorsero con armi molti dei Congiunti delle Religiose.

Ma perciocchè temevasi, che Saltaleviti si fosse appiattato nel Monastero, con fingere di far fuggire i compagni, si fece perciò diligente ricerca nelle stanze, ne' nascondigli della soffitta, e perfino sopra il tetto per chiarirsi, se l'astuto rincantucciato si fosse in qualche luogo per tendere di bel nuovo agguato; e si venne in cognizione, ch'egli colla sua malvagia gente, gittando a terra l'uscio del Parla-

(47) Curia Episcopale Mazara: Memoriale dell'abbadessa di S. Michele, Mazza del 1696. D. Serafina era nata in Trapani nel 1674 da Antonino e Maria Minaudo, coniugi, e fu battezzata nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò lo stesso giorno della nascita, cioè il 13 marzo.

A. S. Curia Ep. Licenza di professione della Novizia D. Maria Anna Spatafora senza dote in qualità di organista in questo Monastero di S. Michele. Registro di Consulte, vol. 90, 1773 - 1790, infra.

(48) Storia Cronologica dei Vicerè Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia di G.E. Di Blasi, Vol. Un. Stamparia Oretica, 1842, pag. 453.

torio, si era tolto via da quel luogo, senza però aver portato seco il desiderato deposito, a motivo d'essere stato trasferito in altro luogo più segreto di quello, ch'era alla cognizione del Catinella; se ben però col fardello d'assai più di due mila Scudi in danaio, oltre all'oro, ch'era in pegno pel compimento, che dovea farsi della dote d'una Donzella poco avanti entrata nel Monistero. Usciti, che furono i ladri dalle Sacre Mura, si portarono immanentemente fuori della Città; e dopo d'aver allegramente crapulato nel giardino situato di là del fiume Mazaro, in quel luogo, che addimandasi volgarmente la Banda, poco distante da Mazara, s'imbarcarono in feluca, che avevano a bello studio preparato, e fuggirono raminghi per diverse parti del mondo (49).

Arrestato in Toscana, dove si era trasferito, fu condotto a Portolongone donde, sotto una buona scorta, raggiunse Palermo. Processato e condannato a morte dalla R.G.C. l'11 maggio 1706, all'età di 28 anni, fu impiccato nel piano della Marina. «L'indomani fu diviso in quarti con parsi allo Spirone, e la testa si mandò a Mazara» a pubblico esempio ed esposta vicino la Porta del SS. Salvatore o Porta Nuova.

«Così finiva i suoi giorni lo sbandito Antonio Catinella (50).

Il suo nome è rimasto famoso nel popolo, che lo ricorda più come un uomo fornito di coraggio, di scaltrezza, dal tratto generoso e cortese, che come autentico delinquente. Il lungo governo pastorale di Mons. Castelli 1695-1730 fu improntato alla restaurazione della disciplina ed alla esatta osservanza delle costituzioni sinodali, richiamate continuamente in vigore e con l'obbligo alle abbadesse di farle leggere in refettorio a chiara voce.

Un vescovo quale era il Castelli, osservantissimo delle leggi della Chiesa, sapeva che il modo più sicuro per conoscere oves suas era la visita frequente, le ispezioni ai registri contabili, la scelta dei personaggi, preposti alla vigilanza dei monasteri. Il Rev. n. do Padre Angelico da Trapani, definitore dei Padri Osservanti di S. Francesco tenne nel monastero per invito del vescovo un corso di esercizi spirituali, informati allo spirito di S. Ignazio, perchè «le dilette figliole non si facciano rubare dal Demonio quei tesori di virtù, e di meriti, che hanno con tanto travaglio acquistato». In tale occasione collocò nel coro superiore la «Via Crucis» annettendovi tutte le indulgenze, concesse dai Pontefici Romani.

Gli altri monasteri cittadini e diocesani l'attenero dopo alquanto tempo. Tra il 1710 e il 1711: mastro Giuseppe d'Agate della terra di Partanna vi costruì il nuovo coro di sopra, che venne smantolato dal suo concittadino Francesco lo Chiofalo (51).

La triste novella della morte del santo Prelato turbò l'animo delle moniali, per la giusta stima che avevano di lui, e per la devozione colla quale lo onoravano. La pastorale sua sollecitudine in tutte le contingenze, la premura sempre avuta, specie in quella tragica notte del 25 gennaio, indimenticabile e sempre presente, ben facea lor sembrare di avere irreparabilmente perduto il Padre, il Pastore più amoroso e benefico.

Nella Chiesa del Monastero ed a sue spese gli furono fatti solenni funerali.

ALBERTO RIZZO MARINO

(Continua)

(49) Merati G. Vita di Bartolomeo Castelli, Venezia 1738, pag. 118 et seq.

(50) Dal Diario di Antonino Mongitore riportato da A. Cutrera: Cronologia dei Giustiziati di Palermo 1541 - 1819; Palermo 1917, pag. 238 e nota. Pietro Lanza Principe di Scordia: Considerazioni sulla Storia di Sicilia. Palermo 1836. pag. 199.

(51) A. Varvaro Bruno: Artisti Mazaresi a Partanna. A.S.S., anno LIV. pag. 293.

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche.

DIRETTORE RESPONSABILE: GIANNI DI STEFANO

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Marzara del Vallo, 12 Marzo 1917.

Egregio Sig. Professore.

Con qualche giorno di ritardo ricevo la Sua pregiata lettera dell'8 corrente, da me ricevuta ieri mattina con la copia a stampa della comunicazione da lei fatta recentemente al Congresso del "Turismo Siciliano" per la propaganda turistica di Donnari.

Mi congratulo con lei della Sua opportuna e fenomenale attività e per le altre iniziative prese con criteri di modernità e sensi di patriottismo siciliano per far conoscere meglio ai turisti stranieri ed anche agli studiosi questa nostra terra di Sicilia, che è stata sempre negletta e peggio misconosciuta e disprezzata.

Piando poi al suo disegno di varare una storia della cultura siciliana nella seconda metà del secolo XVIII. Da parte mia non mancherò di dare all'uopo quei consigli ed aiuti che ella desidererà per la parte relativa a Marzara e che potrò estendere anche ad altri centri della Sicilia occidentale compresi nel territorio e nella giurisdizione di quest'antica ed illustre diocesi.

Dopo fin d'ora le indico come fonte da consultare la mia storia del Seminario di Marzara, pubblicata in Palermo nel 1933-37. Le saranno particolarmente utili i seguenti capitoli riguardanti appunto la cultura in Marzara in quell'epoca e posteriormente:

- Parte III. Cap. I. Periodo d'oro del seminario sotto il governo di M.<sup>e</sup> Ugo Pape (1772-1791) = pp. 215-292. Cap. II. Il seminario sotto l'episcopato di M.<sup>e</sup> Orazio La Torre (1792-1811) = pp. 292-318. Nel sommario del Cap. I: n. I. Il successore del vescovo M. Leava, M.<sup>e</sup> Ugo Pape, inizia con splendore il suo governo. II. Promuove gli studi, istituendo nuove cattedre - Relazione del can. Gerardi della visita ad sacra limina sull'argomento. VI. Episcopo Ferraro e l'insegnamento filosofico nel seminario. Episcopo Gerardi e le belle lettere. Giudizio dello Scinà IX. La biblioteca del seminario arricchita di nuovi volumi e l'archivio vescovile riordinato, ecc. - Nel sommario del Cap. II: n. I. Il successore di M.<sup>e</sup> Pape ne segue le nobili tradizioni. III. Affida l'istituto a valenti persone. VI. Il rettore Vito Calafato

riporta le sorti del Seminario - Dona i suoi libri al Seminario ecc. -  
IX. Professori insigni. - XI. Stato degli studi in Mazara e diocesi  
si alla fine del '700 ed a principio dell' '800. -

È pure interessante per l'argomento il n. X del sommario del  
Cap. III (Stato degli studi in Mazara e diocesi nel primo trentennio  
dell' '800) ed il seguente n. XI (L'ab. Tito Pugliese e  
gli studi storici). - Il titolo dell'opera è pressante questo:  
«Fonti e notizie storiche sul Seminario vescovile di Mazara  
in relazione anche all'istruzione pubblica (1575-1903)»  
con 12 illustrazioni - pp. 670 - Palermo, Scuola tip. «Boccone  
del Povero» 1933 (nel frontespizio) - 1937 nella copertina.

A suo tempo mi pregerò offrirgliene una copia in omaggio.  
In quanto alla copia della sua «Guida turistica di Palermo»,  
destinata a questa Biblioteca Comunale, posso assicurarla che già  
è pervenuta direttamente alla stessa Biblioteca e che è stata  
elencata nel Registro generale e segnata nella schedaria.

Ne ho data conoscenza al Dott. Napoli, dopo averne domandato  
all'Ufficio postale ed al bibliotecario provvisorio, mio amico.  
A proposito debbo farle noto che io non sono il direttore  
della suddetta biblioteca, ma per la crisi in cui da parecchio  
tempo la direzione si è trovata e che purtroppo perdura  
con grave danno degli studiosi e del pubblico, ho accettato  
l'incarico da lei datomi per la saputa relazione, mettendomi  
d'accordo col funzionante direttore, il quale non solo ha da-  
dato il suo consenso, ma mi ha ringraziato per essermi sob-  
borcato alla grave fatica, discaricandone lui e l'impegnato di-  
pendente. spero di poter corrispondere alla fiducia loro e Sua.  
La copia della sua pubblicazione su Rosalino Wilo (in estratto dal  
l'Arch. Stor. Sic.) potrà affidarla al laureando Giubilato Francesco  
di Mazara, che prossimamente si presenterà a lei con un mio biglietto.  
La attendo e saluto distintamente.  
Dev.  
(Via S. Giacomo Adria 35 - Mazara del Vallo) Giov. Battista D. Lurini

Mazara del Vallo, 26 febbraio 1967

Chiaro sig. Prof. Gaetano Falzone  
Palermo

Vivamente La ringrazio per l'inviatami copia del suo "Contributo alla conoscenza del luogo e della data di morte di Nicola Palese", che ho molto gradito e che ho letto con vero piacere. Non Le nascondo il mio vivo desiderio di leggere altri suoi <sup>lavori</sup> pubblicati in riviste e periodici o isolatamente, e principalmente la sua pregevole "Guida di Palermo", che ancora non mi è pervenuta per questa Biblioteca comunale.

Da parte mia Le farò pervenire per posta o con qualcuno dei miei discepoli, o laureandi da me assistiti, una copia in omaggio della mia monografia di carattere storico "Un breve soggiorno di Maria Carolina in Mazara" (estr. dall'Archivio Storico Sic., N. S. anno XLV-1923). Non mi trovo più alcun estratto di altre due mie brevi monografie pubblicate nello stesso Archivio Stor., rispettivamente con titoli: "Opere di Orazio Ferraro da Giuliana in Mazara" (in Arch. Stor. Sic., N. S. anno LIV-1934) - "Lavori del pittore veronese Bagolino nell'antico duomo di Mazara" (in Arch. Stor. per la Sicilia, vol. IV-V. an. 1938-39. R. deputaz. di Storia Patria Sic.). Non dispero di poter ritrovare ed offrirLe in omaggio qualche esem-

plare della più diffusa delle mie opere monografiche "I nostri paesaggi e i nostri centri pescherecci - Mazara del Vallo" (estr. dal Bollettino di pesca, di piscicoltura e d'idrobiologia - anno VII, fascicolo I. Roma, Società tipografica S. Maurizio, 1931).

Delle più interessanti delle mie modeste monografie (sulla Cattedrale di Mazara e sull'umanista mazarese Gian Giacomo Adria) le rispettive edizioni sono completamente esaurite. Ne trascrivo qui le indicazioni tipografiche, aggiungendo che copie delle medesime si conservano nella Biblioteca Nazionale ed in quella Comunale di Palermo: I. La Cattedrale di Mazara dalla sua fondazione fino ad oggi. Monografia. Marsala, Stab. tip. di G. Gilberti, 1916.

II. Monografia su Gian Giacomo medico, poeta e storico siciliano del secolo XVI. Palermo, Scuola tipografia «Boccone del Povero», 1922.

Chiedo qui appresso i titoli delle altre mie pubblicazioni di minore importanza, di qualcuna delle quali avrò il piacere di offrirgliene copia in omaggio quando le sarà possibile di recarsi a Mazara.

Non mi sono pervenuti ancora i fascicoli annunziatimi nella Sua pregiata del 31 gennaio p.p.

Con la dovuta osservanza e con distinti ossequi e saluti, mi professo

Dev.

D. Gio. P. Lurini

P.S. Prima d'impostare la presente mi è pervenuto il fascicoletto illustrativo della guida «Città di Mazara». - Grandi ringraziamenti con auguri.

Del medesimo autore:

1. I francescani in Mazara dal 1216 ad oggi. Breve ricordo storico. (Per il Centenario francescano). Mazara, Tipogr. Bald. Grillo, 1927.
2. Discorso commemorativo del 3° centenario della fondazione della parrocchia di S. Nicolò di Bari in Mazara del Vallo (1677-1927). - Mazara, Tip. Baldassare Grillo, 1928.
3. Fonti e notizie storiche sul Seminario vescovile di Mazara in relazione anche all'istruzione pubblica (1575-1903) - con 12 illustrazioni. Palermo, Scuola Tip. «Boccone del Povero», 1937.

Da aggiungere:

- a) Discorsi d'occasione e commemorazioni.
- b) Tre medaglioni o profili letterari pubblicati nel «Vomere» di Marsala sul filosofo Simone Carleo, sul Generale Giulio Ingiammi e sull'industriale e filantropo mazarese Luigi Vaccaro.
- c) Articoli diversi pubblicati in giornali, periodici e rassegne.

MAZARA DEL VALLO

F. NAPOLI, Storia della città di Mazara, Mazara, 1932.

H. GREGOIRE, Diplomes de Mazara, Bruxelles, 1932. Estratto da  
"L'Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire  
Orientales", 1932-33.

"Napoli -  
15/9/60

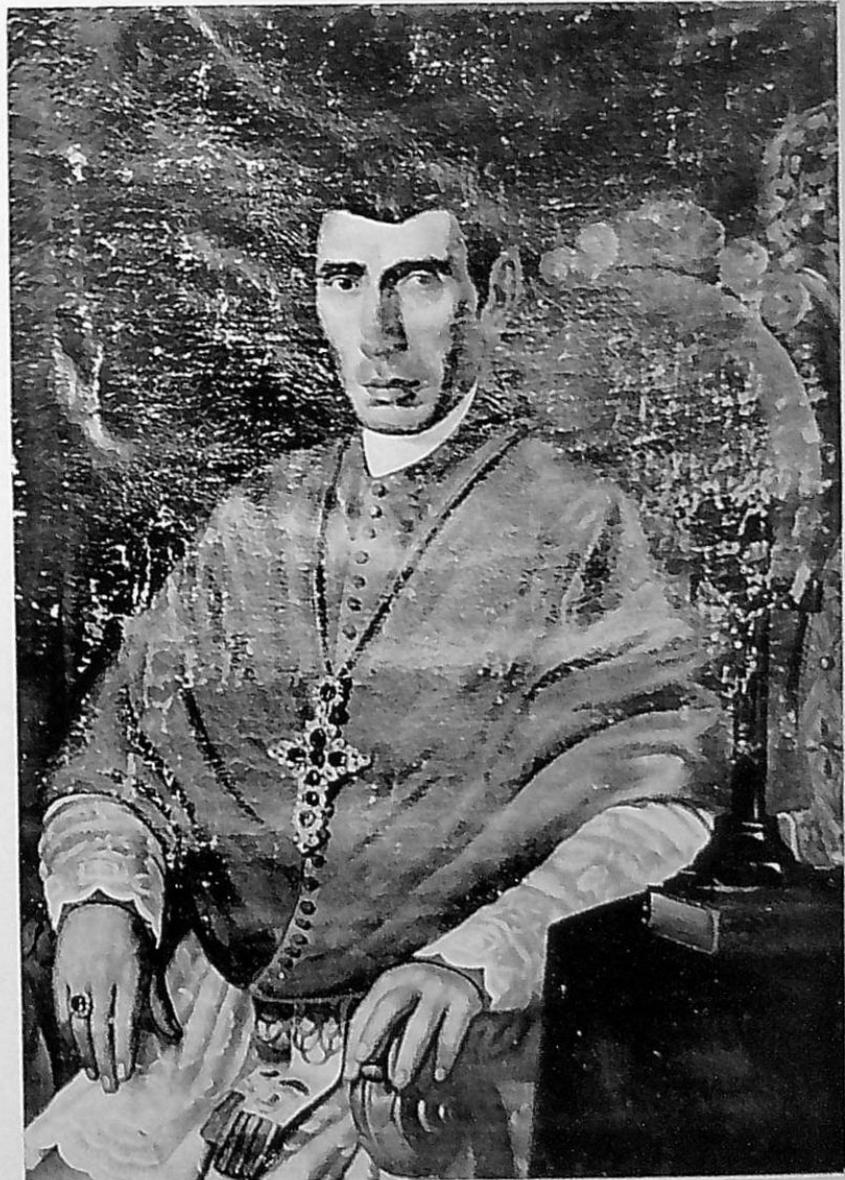


Nuovi documenti sul Vescovo di Mazara

# Antonino Salomone

Nell'ambito di una ricerca sulla formazione e lo sviluppo della classe dirigente siciliana, nel periodo del Risorgimento, i rapporti tra i vari gruppi sociali, e in primo luogo tra borghesia e clero, assumono particolare importanza, giacchè riescono a gettare nuova luce sul ruolo che questi gruppi hanno avuto nell'imprimere un certo indirizzo politico all'evolversi della società isolana.

Nella ricerca, appunto, che da noi è stata assunta a centro di tutta una serie di problemi sulla classe dirigente locale, in relazione anche ai primi movimenti dei ceti popolari della città e della campagna, in un ampio studio in preparazione da qualche tempo (*Tradizione e rivoluzione. Dal '48 al '60*), il contrasto, spesso ancora non pienamente avvertito, ma già abbastanza chiaro, tra i gruppi di borghesia cittadina che capeggiavano l'opposizione al governo borbonico e il clero delle due diocesi di Trapani e di Mazara, non può essere sottaciuto, senza che si rischi di attenuare la valutazione del fenomeno del «laicismo» della classe dirigente che il moto risorgimentale esprimerà. Il contrasto, e questo è anche logico e naturale, veniva configurandosi in quel caratteristico ambiente delle città della costa trapanese, in cui erano sempre determinanti gli influssi degli interessi agrari, e dove era venuta su lentamente dagli interstizi della dominante struttura latifondistica u-



Il Vescovo Antonino Salomone. In alto, accanto al titolo dell'articolo: il suo stemma

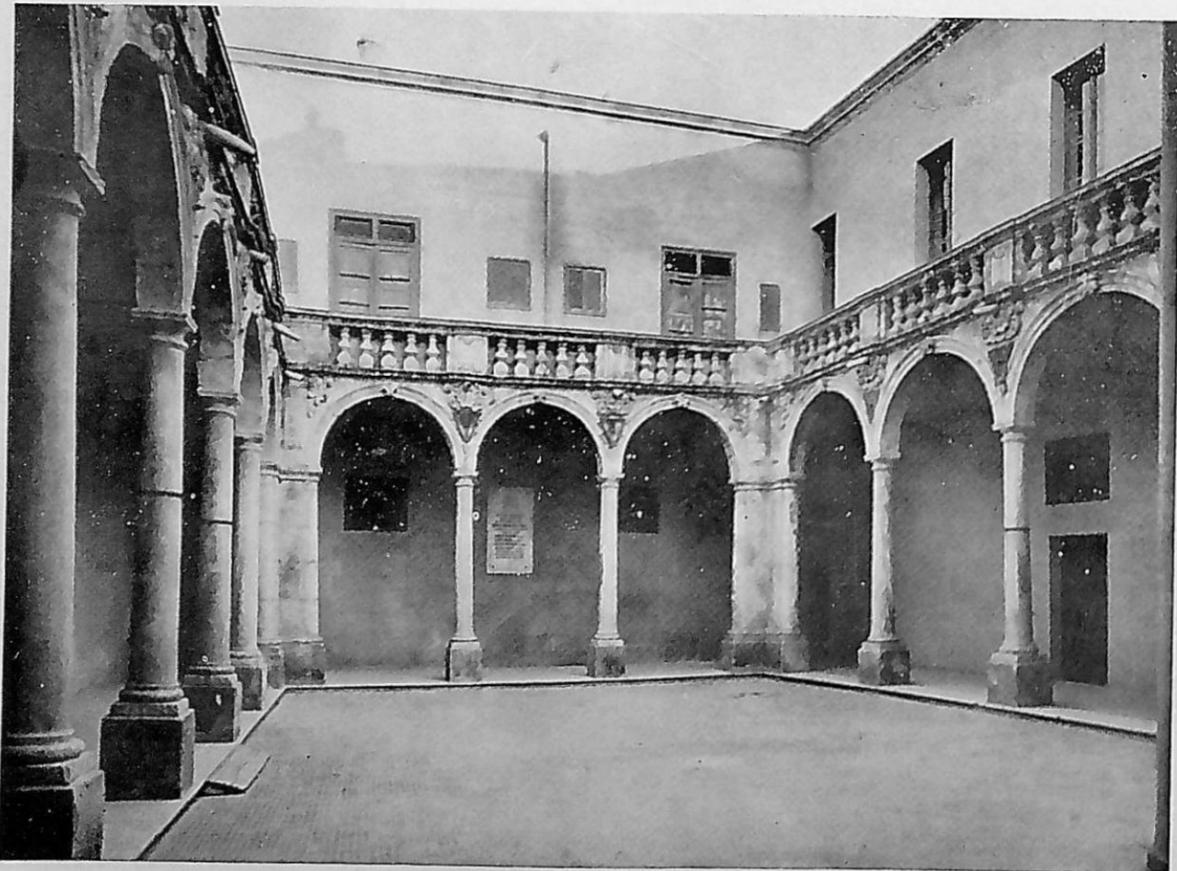
na nuova borghesia che era riuscita a tesaurizzare grossi capitali, ricavandoli dallo sfruttamento sistematico dei contadini, dall'usura e, nel migliore dei casi, dallo esercizio delle professioni liberali.

Questa nuova borghesia aveva, però, nel periodo del declinante dominio borbonico, ben scarse possibilità di acquistare comunque dei beni, e investire il suo denaro con un certo margine di sicurezza: limitati i traffici, oltremodo rischiosa l'intrapresa industriale, e la terra (sul cui possesso si misurava a quei tempi il prestigio sociale di una famiglia) resa in gran parte non commerciabile, perchè costituita dalle manimorte ecclesiastiche, dai beni demaniali e dal solido assetto latifondistico della proprietà: sicchè le mire dei borghesi si indirizzarono congiuntamente verso la con-

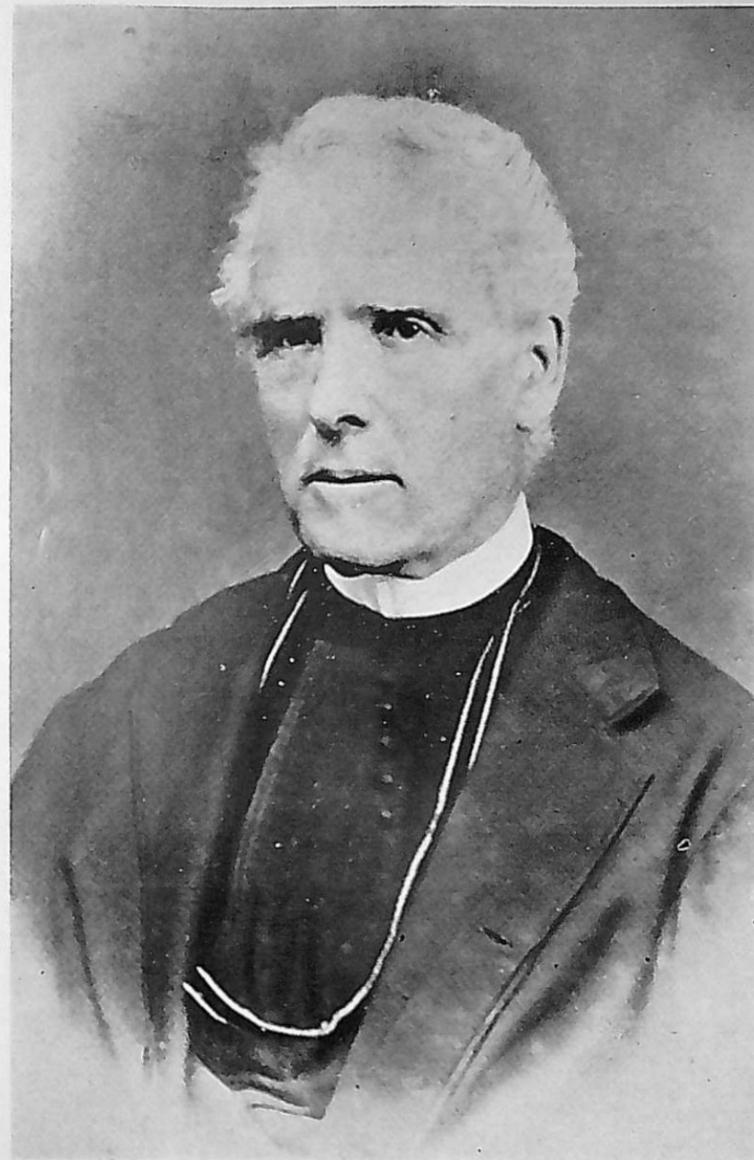
quista delle amministrazioni comunali — i Coppola, i Favara, i Mistretta, i Sant'Anna, ecc. furono a capo dei loro Comuni per lunghi anni e qualcuno di essi vi rimase ininterrottamente fino allo sbarco di Garibaldi —, e verso l'acquisto delle vaste proprietà delle corporazioni religiose. Da un lato, quindi, si verifica il fenomeno dell'usurpo dei terreni demaniali operato dai ricchi gabellotti e proprietari a danno dei «comunisti», di coloro cioè che godevano di determinati diritti sulle terre del Comune; dall'altro si hanno le violente dispute attorno ai pingui interessi della mensa vescovile, che qua e là si rivestivano anche di dotte e interminabili argomentazioni giuridiche.

Di questi contrasti non mancano le prove documentarie; su di

esse, anzi, si sono esercitati, specie in questi ultimi tempi, l'acume e la diligenza di parecchi studiosi, e fra i primi (cinquant'anni o sono) proprio di uno storico della città di Mazara, Sebastiano Nicastro, di cui si sta ora ristampando l'opera dedicata al periodo 1848-60. Il Nicastro non ebbe, purtroppo, la possibilità di utilizzare il prezioso materiale dell'Archivio di Stato di Trapani, dove sono conservati numerosi e interessanti documenti sul periodo da lui studiato; e non poté approfondire la natura del dissidio insorto tra la borghesia liberale e il Vescovo di Mazara, Antonio Salomone, da lui peraltro fatto segno a fiere accuse di conservatorismo e di malafede politica. Non è che le valutazioni del Nicastro non siano il più delle volte storicamente valide; ma il fatto stesso



Il cortile del Seminario Diocesano di Mazara del Vallo. In questo antico Seminario si formarono moltissimi dei patrioti, Sacerdoti e laici, che poi furono tra i protagonisti del 1848 e del 1860



Il Canonico Vito Pappalardo

che l'operato del Vescovo di Mazara sia stato distaccato dal terreno naturale in cui si dispiegano i dissensi tra le due parti antagoniste, dei liberali e del clero, ne ha non poco inficiato il giudizio storiografico, sollevandolo spesso nelle mobili sfere di una ricostruzione fatta con gusto piuttosto narrativo che problematico: anche se poi è doveroso riconoscere che certo psicologismo, a cui si abbandona a tratti il Nicastro, non è mai di maniera, e

riesce sempre pieno e vitale, tanto da riuscire, ancora di recente, a fecondare la fresca vena umoristica del nostro Leonardo Sciascia che, come è noto, ha utilizzato, per uno dei racconti degli *Zii di Sicilia*, proprio il denso lavoro del Nicastro.

In verità, ci pare di poter affermare con notevole sicurezza che questo degli appetiti della borghesia locale nei riguardi della mensa vescovile di Mazara sia uno dei motivi più immediati che

decisero dell'intervento diretto dell'intelligente presule nelle contese politiche del tempo, in modo particolare durante la rivoluzione del 1848-49, spingendolo financo a presiedere il Comitato amministrativo locale.

E tutto ciò trova conferma in quanto scriveva il sottintendente di Mazara Antonino Vaccaro, il 27 gennaio 1855, in un rapporto diretto all'Intendente della provincia di Trapani (Archivio di Stato di Trapani, *Polizia, Affari Diversi*, 1855). Richiesto, infatti, di informazioni sul patriota Angelo Macaddino (il quale era solito dire a chi gli domandava la elemosina: «nun mi siccati ita da ddù infami e spia di lu Viscuvu»), il Vaccaro si esprimeva in questi termini: «Macaddino chiesto di limosina rimandava i poverelli al Vescovo, come si fa da tutt'i Mazzaresi, dei quali dà qualche cosa ai miserabili il solo Cav. D. Giovanni Burgio; mentre e gentiluomini e sedicenti cavalieri credono aver dritto alla Mensa Vescovile, e ricavarne mantenimento, come avvenne ai tempi di Monsignor Scalabrino che li contentava, e si ebbe per tutta gratitudine, impertinenze, ricorsi anonimi, disprezzi che il traevano, anzi tempo, al sepolcro.

L'attuale Vescovo, anche a taluni di questi mormoratori, è largo di carità, nè va compensato altrimenti; quindi Macaddino in questa parte rappresenta fedelmente, salve pochissime eccezioni, il suo paese».

Il Vescovo Salomone, in questa particolare situazione di diffidenza e di astiosità, ebbe il felice intuito di non seguire le vie facili dell'intransigenza sanfedista e dell'ottuso misoneismo; nè esistono elementi per non ammettere che il Salomone facesse ogni sforzo per portare il Seminario di Mazara al passo con la cultura del tempo, compatibilmente, s'intende, con le preoccupazioni teologiche della Chiesa. Ed infatti proprio in questo senso il Quinci, studioso del seminario vescovile di Mazara, ha avuto facile giuoco nell'opporre al Nicastro una diversa valutazione della personalità e dell'operato del Salomone.

Non vogliamo tuttavia ripetere quanto i due studiosi testè citati

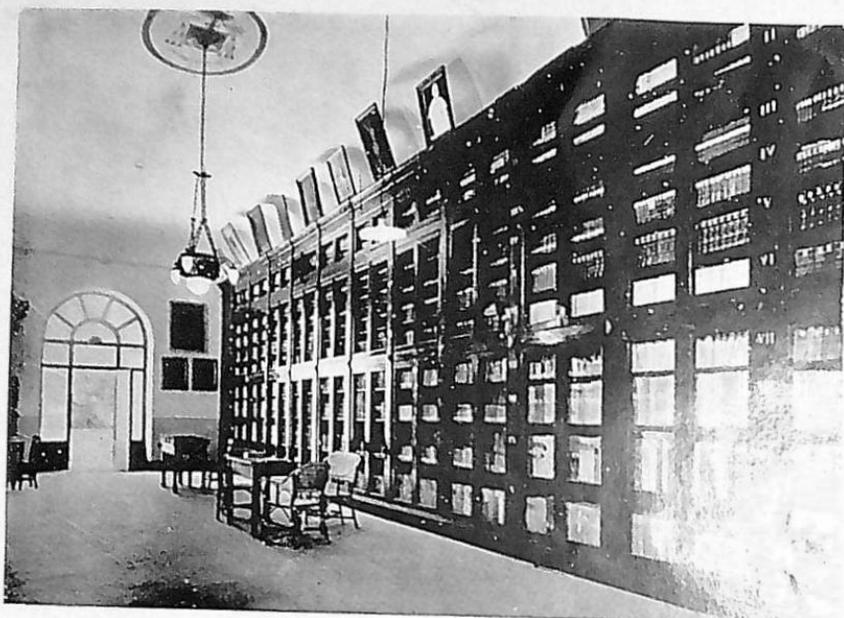
hanno scritto sul Vescovo di Mazara, nè intendiamo anticipare un giudizio complessivo sull'alto prelato, che appare evidentemente preoccupato di mantenere sugli stessi liberali la sua influenza paternalistica, dal momento che un diverso atteggiamento nei loro confronti avrebbe giustificato una rottura irreparabile.

Ci basta solo pubblicare in questa sede alcuni documenti che, pur se avulsi dal contesto delle vicende politiche e dei contrasti ideali della epoca, ci sembrano caratterizzare assai bene l'atteggiamento del Salomone verso i liberali.

Documento n. 1. Lettera del Vescovo di Mazara all'Intendente di Trapani in data 11 Febbraio 1852. (A.S.T., *Polizia, sac. ti Pappalardo*).

« Signor Intendente. Non avrei che aggiungere sul conto del Sac. D. Vito Pappalardo da Castelvetro a quanto rispondea a' di Lei Predecessori con mio ufficio del 1 Agosto 1849, e con altro de' 12 Agosto 1850 N. 218, poichè da quell'epoca in poi niuno elemento ho avuto, che mi facesse sospettare della di lui condotta morale e politica. Vero è per altro che egli standosi in Castelvetro sperimentava spesso la molestia di ripetute denunce a suo danno, e son persuaso che il medesimo si sia determinato a tramutarsi in costo Capo Provincia nell'idea di sottrarsi alle vessazioni, e vivere più tranquillo sotto la immediata vigilanza de' Superiori».

« Laonde cotale ecclesiastico, perchè abbia un mezzo di onesto sostentamento fuori la propria patria, e non costandomi alcun fatto di lui, che mi faccia dubitare l'irresipiscenza in fatto di opinioni politiche, che anzi voglio in lui supporre tutto il disinganno, io son di avviso, ove Ella lo giudichi, che possa affidargli la istruzione della gioventù fino alla Grammatica.



La Biblioteca del Seminario Vescovile di Mazara del Vallo

Che è quanto ho dovuto di riscontro al di Lei foglio riservato de' 5 dello stante, 3° uff.° *Polizia, N.17. Il Vescovo di Mazzara Ant.° Salomone*».

Documento N. 2. Rapporto del sottintendente di Mazara diretto al Giudice Regio di Castelvetro, in data 27 ottobre 1859 (A.S.T., *Polizia, Affari Diversi, 1859*).

« Signore, ho letto il suo rapporto de' 25 cad. mese N. 17 relativamente al chierico d. Giovanni Amari per la scoperta commissione di acquisto di libri proibiti e di tutti altri particolari intorno alla indole della di lui famiglia».

« Di rimando le dichiaro essere questo Seminario una scuola di corruzione politica e morale, e dove con un metodo completamente sintetico astraendo e generalizzando sempre mantieni l'apparenza del sapere, e copresi per la più codarda ipocrisia, la nefan-

dezza delle opere, com'è conto a ciascuno. D'onde non buoni preti, e cattivi cittadini. Avrei voluto istruirne il R. Governo, ma a quali altre persecuzioni si andrebbe incontro? ed io stesso non sono un martire della verità?... ».

Questo brano, che è stato stracciato da un rapporto del sottintendente Vaccaro, è intanto indicativo di una particolare atmosfera di diffidenza che circolava attorno al Seminario, e l'accento del sottintendente a possibili persecuzioni del Governo nei suoi confronti, se si tentasse di venire in chiaro di tutto ciò che si muoveva nel Seminario, anche solo sul piano squisitamente culturale, è veramente interessante per definire la vivacità di un ambiente che non doveva certo sfuggire alla sorveglianza del Vescovo Salomone.

SALVATORE COSTANZA